

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

517.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
(Riforma del sistema pensionistico (1296); Corti ed altri (119); Pochetti ed altri (140); Almirante ed altri (155); Cresco ed altri (215); Colucci ed altri (242); Franchi ed altri (263); Laforgia ed altri (273); Gargani e Ventre (320); Costamagna (403); Stegagnini ed altri (416); Zoppi ed altri (473); Citaristi ed altri (641); Boffardi ed altri (646); Boffardi ed altri (647); Valensise ed altri (649); Costamagna (666); Carelli ed altri (747); Lobianco ed altri (976); Lodi Faustini Fustini ed altri (1060); Carlotto ed altri (1239); Zanone ed altri (1836); Boffardi ed altri (1935); Boffardi ed altri (1981).	
PRESIDENTE . . . 48411, 48417, 48418, 48425, 48433, 48438	FURNARI BALDASSARRE (PSDI) 48438
FERRARI MARTE (PSI) 48412	MAROLI FIORENZO (DC) 48434
	TESSARI ALESSANDRO (PR) 48425
	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 48417, 48418
	Proposte di legge:
	(Annunzio) 48411
	Interrogazioni, interpellanza ed una mozione:
	(Annunzio) 48442
	Ministro del tesoro:
	(Trasmissione di documenti) 48411
	Per lo svolgimento di una interrogazione:
	PRESIDENTE 48441
	ALINOVİ ABDON (PCI) 48441
	Ordine del giorno della prossima seduta 48442

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,5.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 17 giugno 1982, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FEDERICO ed altri: «Istituzione del credito agevolato nel settore aeroportuale» (3490);

GREGGI: «Provvedimenti per contribuire al superamento della crisi edilizia abitativa e per favorire lo sviluppo dell'agroturismo» (3491);

VIOLANTE ed altri: «Norme a tutela del segreto professionale del giornalista» (3492).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 17 giugno 1982, ha presentato, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1982, nella

quale sono anche esposte le risultanze delle operazioni di cassa del settore statale del primo trimestre 1982, poste a raffronto con quelle relative all'analogo periodo dell'anno 1981» (doc. XXXVIII, n.4).

Data la delicatezza e l'importanza della materia, la Presidenza ha già disposto che siano fatte delle fotocopie di tale documento da distribuire immediatamente a ciascun gruppo parlamentare; naturalmente il documento sarà stampato e distribuito il più presto possibile.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico (1296); e delle concorrenti proposte di legge: Corti ed altri (119); Pochetti ed altri (140); Almirante ed altri (155); Cresco ed altri (215); Colucci ed altri (242); Franchi ed altri (263); Laforgia ed altri (273); Gargani e Ventre (320); Costamagna (403); Stegagnini ed altri (416) Zoppi ed altri (473) Citaristi ed altri (641); Boffardi ed altri (646); Boffardi ed altri (647); Valensise ed altri (649); Costamagna (666); Carelli ed altri (747); Lobianco ed altri (976); Lodi Faustini Fustini ed altri (1060); Carlotto ed altri (1239); Zanone ed altri (1836); Boffardi ed altri (1935) e Boffardi ed altri (1981).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

sionistico; e delle concorrenti proposte di legge Corti ed altri: Nuove norme per il diritto alla pensione sociale; Pochetti ed altri: Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni; Almirante ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero; Cresco ed altri; Norme per la riscossione unificata e per l'adeguamento dei contributi previdenziali; Colucci ed altri: Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani; Franchi ed altri: Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti; Laforgia ed altri: Determinazione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli esercenti attività commerciali; Gargani e Ventre: Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio; Costamagna: Istituzione di pensioni di acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata di vecchiaia; Zoppi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo; Citaristi ed altri: Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia; Boffardi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo; Boffardi ed altri: Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658, e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara; Valensise ed altri: Modifiche delle leggi 3 gennaio 1960, n. 5, e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli addetti alle miniere, cave e torbiere; Costamagna: Perequazione automatica delle pensioni del

fondo pensioni dei lavoratori dipendenti; Carelli ed altri: Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite dall'INAS Libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia; Lobianco ed altri: Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri; Lodi Faustini Fustini Adriana ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS; Carlotto ed altri: Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; Zanone ed altri: Nuovo ordinamento del sistema pensionistico; Boffardi ed altri: Nuove norme in materia di trattamento pensionistico integrativo per il personale delle esattoria e ricevitorie; Boffardi ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe.

È iscritto a parlare l'onorevole l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per quanto ci riguarda, come gruppo socialista, riteniamo che questo dibattito, che è iniziato ieri, e che affronta un tema di rilevante importanza — dopo l'approvazione della legge n. 153 del 1969 —, non possa soltanto svolgersi in termini di perplessità o di riflessione in ordine ai problemi maturati in questi ultimi giorni.

La legge che ho richiamato, la n. 153 del 1969, aveva costruito un'impalcatura, dettando una normativa che deve, però, essere completata, tenendo presente quanto realizzato nel 1969. L'intento era allora di costruire un sistema pensionistico, in collegamento diretto con i lavoratori in attività di servizio: questa è un'esigenza che anche durante l'ésame,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

nelle settimane scorse, del provvedimento sull'indennità di fine lavoro ha trovato una puntuale presenza in ordine al problema del salario diretto e del salario differito, a titolo di pensione.

Riteniamo, per questi motivi, che la riforma del sistema pensionistico non possa essere rinviata. La legge n. 153 del 1969 ha dato avvio alla soluzione di determinati problemi ed ha indicato soluzioni che oggi ci appaiono positive; essa ha però determinato, in modo concreto, tempi e normative di attuazione di un sistema che, se non fosse stato per l'alto livello di inflazione, per i motivi di carattere economico-sociale registrati in questi anni, avrebbe certamente costituito un primo avvio di soluzione del problema complessivo, in modo più giusto, meno drammatico e certamente puntuale.

Proprio per questo noi riteniamo che non si possa determinare un cambiamento di linea rispetto ai problemi affrontati in questi anni. Dico questo perché in questi giorni, da parte delle massime autorità di Governo, da parte dei partiti, o di certi partiti, o dei gruppi parlamentari, ci si comporta come se il problema delle pensioni fosse qualcosa ancora da scoprire, e non invece un fatto concreto che abbiamo costruito, magari in momenti diversi, ma di molti anni a questa parte. Nel 1978 il Governo ha presentato un disegno di legge, il n. 2486; nel 1980 il Governo *pro-tempore* ha presentato il disegno di legge n. 1296, sulla base del quale abbiamo iniziato in questa legislatura il cammino della riforma. Certamente il problema è complesso, ma deve trovare una sua armonica soluzione o comunque una costruzione che permetta di arrivare in tempi certi a sciogliere i nodi sul tappeto. È un'esigenza sentita da tutti, ed anche ieri sera la televisione dava notizia di un intervento del segretario del partito socialdemocratico, il quale affermava che i problemi pensionistici devono trovare soluzione.

Il segno è dunque quello di risolvere un problema così pesante, che, come tutti avvertono, determina grosse sperequazioni e grandi ingiustizie: sono puniti co-

loro che pagano di più rispetto a coloro che pagano meno, sono puniti coloro che lavorano di più rispetto a coloro che nel tempo lavorano meno.

Se questi sono i termini — espressi sinteticamente — del problema, come gruppo socialista noi crediamo che la questione della riforma non può non essere risolta dal dibattito sugli articoli, formulati (certo, in modo difficoltoso) dal Comitato ristretto prima, dalle Commissioni riunite affari costituzionali e lavoro poi.

Noi riteniamo comunque, come abbiamo sempre affermato, che in questa legislatura la riforma deve essere concretizzata. Certo, nessuno si nasconde i problemi oggettivamente presenti. Noi li abbiamo espressi, e basterebbe rileggere i pur succinti verbali della Commissione lavoro, dai quali risulta che noi abbiamo sempre sottolineato l'esigenza di guardare alla linea del rinnovamento e del cambiamento del sistema anche in ordine alla questione delle risorse da realizzare. Nel momento in cui noi facciamo questa riflessione, altrettanto non possono fare quei gruppi che, di fronte a giuste richieste ed a giuste esigenze di cambiamento del sistema, non hanno affrontato la questione delle risorse; ed oggi portano la giustificazione che, mancando le risorse o non essendo ancora puntuale la somma necessaria per coprire tutte le esigenze di cambiamento, non si dovrebbe fare nulla.

Ebbene, noi riteniamo che questa sia una strada sbagliata, e che si debba realizzare un confronto molto sereno, che permetta comunque di risolvere i problemi. La stampa, in queste settimane, è ricca di molte dichiarazioni, nelle quali sembra disconoscersi quello che è stato il cammino di questi anni, e sembra che si debba voltare pagina rispetto alla coerente battaglia a favore del cambiamento. Tutti dicono che il nostro paese è ricco di sperequazioni, è ricco di ingiustizie, è molto spesso punitivo con quei lavoratori che svolgono mansioni più umili o comunque in condizioni più disagiate rispetto ad altri; però, quando si va nel con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

creto, si prendono a riferimento cinquemila cittadini su un milione per fare il punto su un cambiamento di linea.

Noi pensiamo, certo, che si debba mantenere e conservare un atteggiamento attento a tutte le situazioni in cui in questo regime pensionistico coesistono normative diverse tra il settore privato e il settore pubblico, e all'interno di questi stessi settori. Ebbene, in questa direzione vi sono certamente risultati da realizzare. Uno dei punti di fondo che riteniamo debba essere richiamato è che, quando si parla di omogeneizzazione, tutti dicono che va realizzata, e poi dopo si dimentica immediatamente ciò che si è detto, ma non solo ciò che si è detto, ma non si pongono in essere neppure gli atti necessari per proseguire in questa direzione. Si affrontano i problemi dei diritti acquisiti, le esigenze o le difficoltà finanziarie, e quindi il sistema pensionistico noi dovremmo appena appena correggerlo, lasciandolo così com'è, con grandi difficoltà, in prospettiva, per quanto riguarda la gestione del settore sociale più difficoltoso, che ha grossi problemi e che riguarda il fondo obbligatorio pensioni, che gestisce oltre 14 milioni di lavoratori in attività produttiva. Ebbene, attorno a questo problema non si è svolto soltanto un dibattito parlamentare, ma in tutto il paese si sono verificati momenti di confronto, di scontro, di vita dialettica democratica, come deve avvenire in un paese come il nostro. Vi sono state amministrazioni locali, consigli regionali, come quello della Lombardia, in cui di recente si sono dibattute e confrontate le diverse opinioni in ordine alla riforma delle pensioni, e si è approvato un ordine del giorno, che in questi giorni è stato presentato alla Presidenza della Camera e al Presidente del Consiglio dei ministri Spadolini, con una petizione di sostegno a firma di oltre trecentomila lavoratori... Ebbene, in quella petizione ed in quell'ordine del giorno si sostiene l'esigenza di modificare l'attuale sistema, di realizzare un cambiamento effettivo, seppure graduale, che dia veramente il segno della novità e del rispetto dei principi della

nostra Costituzione. Si sono verificate grandi manifestazioni di massa nel paese, qui a Roma, vi è stato l'incontro con le delegazioni dei pensionati iscritti alla CGIL, CISL e UIL o anche ad altri sindacati, aziendali, di categoria, che hanno confrontato con i partiti ed i gruppi parlamentari questa materia così articolata. Certamente i problemi devono essere approfonditi e non è certamente possibile... Noi l'abbiamo — e ci permettiamo di dirlo — sostenuto anche umilmente e con forza durante il dibattito nelle Commissioni riunite, e molto spesso, dobbiamo dirlo, non siamo stati ascoltati: se qualche volta fossimo stati ascoltati di più, certi problemi oggi non sarebbero così pesantemente utilizzati per negare un'esigenza di cambiamento. Non basta presentare un emendamento, non basta formulare una dichiarazione di voto. Occorre conoscere compiutamente la materia, che deve essere modificata nel suo complesso e, su un articolo, su un emendamento, devono essere individuate quelle che sono le risposte corrette. Il Comitato ristretto aveva formulato un testo che in Commissione è stato perfezionato, ma ha subito anche delle forzature; così è stato per l'articolo 19, corrispondente all'articolo 23 del disegno di legge in esame, su iniziativa del ministro del lavoro e della previdenza sociale Di Giesi. Ebbene, in questa direzione noi riteniamo che non si possa ora affermare, come fa il ministro Di Giesi: «Noi non riconosciamo questo testo. Non è una nostra proposta». Ebbene, noi nelle Commissioni riunite lavoro e affari costituzionali abbiamo avvertito più volte l'esigenza di richiedere la presenza del ministro e più volte erano presenti i sottosegretari. Ma quando il ministro era presente come è stato nella seduta del 14 gennaio 1982, nel corso di un dibattito che è stato abbastanza vivace, il ministro comunque concludeva affermando che il testo presentato dal Comitato ristretto o il «testo Pezzati», come egli si espresse in modo preciso, «è accettato dal Governo come base di discussione».

Ebbene, se questo è il segno di una volontà di cambiamento, allora su quel

testo ci si deve confrontare, se si vuole si deve procedere in modo più analitico all'esame dei singoli problemi, ma occorre avere veramente il coraggio di cambiare.

Circa il fatto che occorre difendere o comunque tutelare i diritti acquisiti, io desidero offrire subito all'Assemblea e a lei, signor Presidente, due considerazioni.

Nel 1966, nell'ambito della gestione previdenziale dell'INPS, si era configurato l'istituto della pensione di anzianità per i lavoratori iscritti al fondo obbligatorio pensioni: tale pensione veniva goduta anche in costanza di lavoro, come avveniva nel settore pubblico. Dopo alcuni anni, questo diritto veniva cancellato dal Parlamento e chi lavorava non aveva più diritto alla pensione di anzianità. Era quello un diritto acquisito o no? Secondo me, si trattava di un diritto fissato dalla legge, che il Parlamento successivamente aveva eliminato, fornendo una risposta diversa al problema.

Lo stesso è avvenuto nel 1979 per l'adeguamento automatico delle pensioni. L'aumento doveva essere del 5,9 per cento, ma in omaggio all'esigenza di un raffreddamento della condizione finanziaria del paese, il Parlamento approvò un aumento del 2,9 per cento. Era quello un diritto acquisito o no per milioni di pensionati, che molto spesso godevano di pensioni intorno alle 200 mila lire mensili?

Quando si è scelto un determinato orientamento in alcuni settori, non abbiamo avvertito molte voci in difesa dei diritti acquisiti. Noi riteniamo che sempre nel rispetto dei principi della Costituzione, si debba avere il coraggio e la forza di cambiare — il che non vuol dire togliere quello che si ha — ma non in termini nominativi: 94 per cento, 100 per cento. Vi è infatti l'esigenza di andare a verificare le basi retributive del settore pubblico rispetto a quello privato, l'esigenza di acquisire una maggiore conoscenza sulla formulazione dei diritti pensionistici sanciti dalle norme. Oggi, ad esempio, nell'ambito dell'INPS, dopo il

quarantesimo anno di lavoro, il lavoratore in quiescenza non riceve nulla in più dell'80 per cento della retribuzione percepita in servizio.

Vi sono tante situazioni che occorre approfondire, ma questo può e deve avvenire, a nostro parere, in direzione dell'unificazione delle normative e delle gestioni. Perché il ministro del lavoro non dice che occorre rapidamente unificare, esempio, il fondo pensioni dei lavoratori dello spettacolo e quello dei lavoratori del mare, fondi che oggi non hanno la capacità di corrispondere le pensioni? Lo stesso avviene, ad esempio, nel settore delle ostetriche, il cui fondo oggi non è in grado di corrispondere neanche pensioni di 100 mila lire mensili ad ogni assicurata, proprio perché nel tempo vi è stato un cambiamento nel rapporto tra libera professione e lavoro dipendente negli enti pubblici.

Anche a fronte di questi cambiamenti intervenuti nella società, l'obiettivo dell'unificazione e dell'omogeneità delle gestioni risponde al principio profondo della solidarietà tra le categorie.

Occorre fissare normative che diano diritti qualificati di pensione. Quando abbiamo discusso la legge sulle liquidazioni, noi ci siamo battuti perché venisse approvata la corresponsione di una pensione pari all'80 per cento effettivo della retribuzione dopo 40 anni di lavoro, come è per i pubblici dipendenti e per altre categorie, anche per i lavoratori dell'INPS, i quali, per il criterio triennale di calcolo sui loro stipendi, erano fino a oggi ad una pensione del 62 per cento della retribuzione, in contrasto con il diritto fissato nelle normative pensionistiche.

Quindi anche in questa battaglia noi dobbiamo far comprendere che c'è l'esigenza di rendere giustizia a quei lavoratori che per molti anni hanno subito ingiustizie: da oltre vent'anni il fondo obbligatorio delle pensioni ha statuito un impegno di solidarietà per alcune categorie di lavoratori, ma non per tutte. Le somme del fondo obbligatorio sono state usate poi per fini diversi da quelli istituzionali, e di questo hanno la responsabilità i ministri

del lavoro del tempo. Invece, quando la gestione è passata alla direzione sindacale le somme sono state utilizzate soltanto per le pensioni, ponendo fine alle distorsioni poste in essere in passato.

Certo, nel testo al nostro esame vi sono ancora gravi problemi da risolvere, come quello dell'età pensionabile o quello dell'esigenza di alcuni settori di avere una certa autonomia. Ma questo significa cambiare rotta rispetto al lavoro svolto in tanti anni ed alle prospettive verso le quali tale lavoro tendeva. Noi sosteniamo che occorra dare concretezza ai quarant'anni di contribuzione, fissando limiti che vadano verso la soluzione delle disuguaglianze oggi presenti, anche se con qualche necessaria deroga. In proposito, devo rilevare che situazioni come quelle della magistratura e della difesa avevano trovato nel comitato ristretto una loro soluzione, ma atteggiamenti poco chiari del ministro hanno creato confusione ed ingenerato equivoci.

Noi, come socialisti, siamo stati i primi a sostenere l'omogeneizzazione delle normative, verso la quale occorre procedere gradualmente. Comunque, è necessario lavorare per l'approvazione di questa riforma, soprattutto se si vuole il risanamento completo del settore, comprese le gestioni autonome. Noi abbiamo sempre riconosciuto l'esigenza dell'unificazione dei minimi, la necessità di corrispondere una pensione nei settori autonomi in rapporto al reddito, l'indilazionabilità di un cambiamento nel sistema che vada nella direzione dell'omogeneizzazione.

Però, quando si parla di omogeneizzazione, bisogna dare segni concreti in questo senso. Non è rinviando, non è restituendo il testo alla Commissione che si perviene alla soluzione di questo difficile problema. Noi sosteniamo che il Comitato dei nove è in grado (eventualmente con lo slittamento di qualche giorno rispetto ai tempi stabiliti) di risolvere, giorno per giorno tutti i problemi che abbiamo di fronte; noi siamo di questo parere, anche perché abbiamo visto che segni concreti di apertura sono venuti anche da parte

del gruppo comunista. Basterebbe considerare l'articolo 22.

Ebbene, i problemi del pubblico impiego e quelli dei fondi di gestione compresi nell'ambito dell'INPS necessitano di approfondimento. Un conto però è far questo, un conto è tagliare i ponti con tutto quello che è stato fatto.

Su questo voglio chiarire con precisione le nostre posizioni, permettendomi ancora di aprire una piccola polemica con il ministro Di Giesi: quello che noi abbiamo sostenuto nella Commissione e nel Comitato ristretto non riflette posizioni personali ma posizioni del nostro gruppo parlamentare, del nostro direttivo, della nostra direzione. Questo però non significa che non vi sia ancora necessità di un confronto, anche se noi continuiamo a sostenere la necessità di un cambiamento e quindi la necessità che il Parlamento si muova in una certa direzione. Se su questo si incontrerà la volontà comune, siamo convinti che potremo muoverci sulla strada migliore.

Oltre ai problemi di coloro che ancora devono andare in pensione, vi sono quelli di coloro che già oggi sono in pensione, sia nel settore pubblico che in quello privato. Si parla di pensioni d'annata per il settore pubblico, ma la definizione vale anche per il settore privato, visto che quando cambiano i salari non c'è — né nel settore pubblico né in quello privato — la ricostruzione delle pensioni sulla base dell'ultimo reddito percepito in pendenza del rapporto di lavoro, ma soltanto un aumento delle pensioni in godimento. Dunque, il divario aumenta sia nel settore pubblico che in quello privato. Questo è indubbiamente un problema che va risolto con il provvedimento in esame.

Si parla molto della necessità di ristrutturare l'INPS; si dice che non funziona, che è in ritardo nella corresponsione delle prestazioni. Non voglio difendere a tutti i costi la struttura esistente, ma devo ricordare che i socialisti hanno avanzato in merito proposte che hanno accolto anche ipotesi costruite democraticamente nel consiglio di amministrazione dell'INPS: bisogna separare con precisione dal resto

ciò che è stato voluto dal Parlamento come prestazione assistenziale, ad esempio la pensione sociale. E tutto questo deve rimanere a carico del bilancio dello Stato, così come accade per l'integrazione al minimo e per altre prestazioni del genere. Sono convinto che, se l'onere di questi interventi fosse stato fin dall'inizio posto — come era giusto che fosse — a carico dello Stato, oggi con l'INPS non avremmo una gestione così passiva. Il fatto è che, quando il Parlamento approva leggi che pongono sempre nuovi oneri a carico dell'INPS, non si può poi accusare l'INPS di trovarsi in una situazione finanziaria passiva, trattandosi di una conseguenza che non è frutto di atti imputabili all'istituto. Né si può attribuire la responsabilità della situazione alla gestione sindacale, la quale anzi ha il merito di aver consentito di conoscere meglio i meccanismi e le normative, con il risultato di ottenere un accorciamento dei tempi.

Del resto, basta andare a chiedere ad un maestro o ad un professore quanti anni passano prima di percepire la pensione; basta andare a vedere la situazione della CPDEL, che si limita ad erogare pensioni ai dipendenti degli enti locali, per i quali non vi sono casi di cassa integrazione, di disoccupazione, e così via. Eppure, anche in questo settore passano anni prima che si eroghi la pensione definitiva. Né il problema può essere risolto con la corresponsione di acconti, perché gli acconti possono darli tutti, mentre il problema vero è di arrivare alla liquidazione della pensione definitiva, liquidazione che in questi casi dovrebbe essere più semplice perché per i dipendenti degli enti locali non viene conteggiata l'indennità integrativa.

Non si tratta, quindi, di stabilire quale degli istituti sia migliore e quale peggiore. Il problema di fondo è di arrivare alla riscossione unificata dei contributi da parte dell'INPS, con aliquote uniche, determinando così una gestione coerente in ordine a problemi complessivi e quindi, in questo modo, addivenire allo snellimento delle procedure e ad un ulteriore decen-

tramento rispetto a quello realizzato in questi anni, direi contro il parere di qualche dirigente centrale, com'era un tempo il direttore generale Masini, che nel 1970 impedì di fatto il decentramento del centro elettronico in tre zone del nostro paese (settentrionale, centrale e meridionale).

In questa direzione non si pongono soltanto coloro che hanno capacità di osservare criticamente la riforma: occorre, infatti, considerare positivo il pur graduale cambiamento realizzato per una più completa attuazione della riforma nel suo insieme.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Per rispetto all'Assemblea ed alle modalità del procedimento legislativo, signor Presidente, onorevole colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è opportuno e necessario adesso formulare un rilievo che riguarda appunto la correttezza dei rapporti tra esecutivo e Parlamento. Stiamo discutendo un progetto di legge di iniziativa governativa (così reca la copertina del fascicolo al nostro esame) in assenza del ministro, con tutto il riguardo per l'onorevole sottosegretario. È un'assenza non meramente formale, che assume per noi un significato politico, nel momento in cui veniamo a conoscenza di determinate impostazioni che il ministro ha indicato alla radio, soprattutto, e alla televisione di Stato, nei confronti dello stesso disegno di legge.

A mio giudizio, non si può consentire che un disegno di legge all'esame del Parlamento venga contestato fuori dal Parlamento, da parte di un ministro che pur figura tra i proponenti: non si può consentire un siffatto atteggiamento, anche se dal frontespizio del disegno di legge risulta che il ministro proponente dell'epoca era Scotti, mentre quello di oggi si chiama Di Giesi; non è cosa cui si possa consentire, perché il ministro del lavoro Di Giesi non ha mai assunto — è stato ricordato poco fa — una posizione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

di dissenso e di separazione delle sue responsabilità in ordine al provvedimento al nostro esame, durante il relativo *iter* prolungatosi presso le Commissioni riunite.

Ma c'è di più: il disegno di legge al nostro esame ha registrato la «dissociazione» (per usare una parola purtroppo di moda in altri ambienti e materie) più autorevole che potesse ricevere...

ALESSANDRO TESSARI. Ministro pentito!

RAFFAELE VALENSISE. ...ha registrato la dissociazione del Presidente del Consiglio, secondo cui questo disegno di legge è stato promosso da un diverso Governo precedente; su tale disegno, quindi, il Governo e la maggioranza attuali non si erano minimamente impegnati!

Mi permetto di richiamare la cortese attenzione della Presidenza della Camera nei confronti di questo *modus procedendi*, perché non svolgiamo qui un vuoto rituale, né pestiamo acqua nel mortaio: dobbiamo dare un contributo — nella diversità dei ruoli e delle responsabilità — all'approvazione delle leggi ed il Parlamento ha il diritto-dovere di conoscere se il testo oggetto della sua attenzione nasce come disegno di legge governativo o come proposta di legge di iniziativa parlamentare. L'onorevole Spadolini si è infatti dissociato dalle responsabilità relative al disegno di legge in esame, ma egli potrebbe pur sapere (sia per scienza propria, sia per suggerimento dei suoi autorevoli consiglieri giuridici) che un Governo nei confronti dei disegni di legge presentati dai Governi precedenti, può scegliere tra due strade: o la strada della dissociazione, cioè del ritiro del documento e della enunciazione di nuovi principi, o la strada dell'acquisizione di questi disegni di legge. Il Governo Spadolini ha scelto una terza strada: abbiamo qui un *tertium genus* di disegno di legge, non ripudiato dal Governo, ma non fatto proprio dal medesimo Governo.

FIorenzo MAROLI. È figlio di NN!

RAFFAELE VALENSISE. È figlio di ignoti, è un disegno di legge che per strada è diventato figlio di ignoti, con tutto il rispetto per questa condizione umana che ha avuto tutti i riguardi persino da parte del legislatore ed ha il nostro riguardo di uomini liberi e senza pregiudizi di alcun genere. È comunque un disegno di legge la cui paternità è assolutamente ignota, e la paternità in politica non si può sostituire con la data di nascita, come ha fatto il Parlamento con la famosa legge della onorevole Bianca Bianchi che ha creato una *par conditio* che ha accomunato i figli di ignoti a coloro che figli di ignoti non sono. Qui non basta una data di nascita, in quanto siamo di fronte ad una Assemblea politica nei confronti della quale ci sono delle assunzioni di responsabilità, altrimenti questa Assemblea politica viene degradata.

PRESIDENTE. Qui ciò che manca è la data di nascita; stiamo discutendo di un eventuale nascituro.

RAFFAELE VALENSISE. Non siamo neppure in regola con la legge Bianchi; quindi, incertezza assoluta circa la paternità di un disegno di legge che il Governo ripudia per autorevole affermazione del Presidente del Consiglio e per la complementare affermazione del ministro Di Giesi. Questa situazione produce delle conseguenze di carattere politico, ma io voglio porre in rilievo le conseguenze di carattere giuridico e costituzionale. Noi svolgiamo una discussione generale perché alcune parti politiche hanno preteso che tale discussione fosse svolta. Essa, se un senso deve avere, è quello di porre il Governo e la maggioranza di fronte alle loro responsabilità; in questa discussione generale non è invece possibile parlare del disegno di legge, che non si sa di quali amori sia frutto: è un disegno di legge nei confronti del quale si aspettano gli emendamenti e le modifiche. La situazione quindi, dal punto di vista della correttezza costituzionale, è ai limiti dell'illegittimità. So benissimo che nella Conferenza dei capigruppo non abbiamo fatto alcuna

seria e decisa opposizione a che si continuasse la discussione generale, in attesa che martedì si voti la sospensiva che abbiamo formalmente chiesto fin da ieri mattina. Questo è stato un nostro atteggiamento responsabile, ma abbiamo assunto tale atteggiamento perché riteniamo che la discussione generale debba avere solo il significato di discussione attraverso la quale possano venire in chiaro la mancanza di coesione all'interno della maggioranza e la mancanza di responsabilità da parte del Governo. Dal punto di vista giuridico-formale, non so se sia corretto che si prosegua in questi termini. Il procedimento legislativo — ella, onorevole Presidente, me lo insegna — ha i suoi tempi, le sue regole, le sue successioni; siamo sul terreno dei cosiddetti negozi giuridici pubblici i quali, non meno di quelli privati, hanno dei tempi per la costituzione, per la loro vita e per la loro estinzione. Nel momento in cui il Governo presenta al Parlamento un disegno di legge e lo sottoscrive, aggiungendo la firma dei ministri in carica alle firme dei ministri a suo tempo proponenti, istituisce con il Parlamento un negozio giuridico pubblico, che continua in tutte le fasi del procedimento legislativo. Esso non può essere interrotto da dichiarazioni di opinione di questo o di quest'altro ministro rese fuori da quest'aula, e non si può continuare in quest'aula come se nulla fosse accaduto. Delle due l'una: o c'è assoluto non cale della situazione del Parlamento, o c'è assoluto non cale, da parte del Parlamento, delle opinioni dei ministri perché si tratta di ministri di un Governo defunto, o di un Governo in via di estinzione, o di un Governo ombra, la cui ombra non fa ombra alla continuazione del procedimento legislativo.

BALDASSARRE FURNARI. Può essere anche il rilancio di questo Governo!

RAFFAELE VALENSISE. Il rilancio lo stiamo aspettando! Comunque, se il rilancio deve avvenire, non può avvenire a spese del Parlamento, anche perché la dissociazione del Governo si estende

anche ad altri settori della maggioranza. Non è che il Governo abbia incertezze per quanto riguarda il disegno di legge, ma l'esempio del Governo è stato seguito anche dalla maggioranza e dai relatori della maggioranza con rispettabili ragioni che riflettono le opinioni di cui essi sono portatori. Quando il relatore di maggioranza introduce un disegno di legge di iniziativa governativa, non può anticipare il proprio dissenso su punti fondamentali del disegno di legge, fuori dell'aula, riservando al dibattito in assemblea ipotetici emendamenti che ancora non conosciamo, in tal modo svuotando la discussione generale di un qualsiasi significato e di ogni produttività ai fini della valutazione delle diverse posizioni.

Il Governo è in buona compagnia, poiché le sue perplessità nascono direttamente dalle posizioni divaricate della maggioranza. Ad esempio abbiamo appreso non in aula, ma da una intervista che il relatore Cristofori ieri ha reso al *Tempo*, che egli considera valida quella che ritenevamo una opinione assorbita nei vari momenti del procedimento legislativo: noi sapevamo benissimo che un seminario parlamentare della democrazia cristiana svoltosi all'inizio di quest'anno ed aperto a tutti i partiti e forze sociali aveva concluso per il mantenimento del pluralismo degli enti, prevedendo una delega al Governo che consentisse allo stesso di procedere a singoli casi di imputazione per motivazioni di efficienza, economicità e funzionalità. Ma, nel momento in cui avevamo visto che la democrazia cristiana offriva un relatore di maggioranza e che votava nelle Commissioni riunite e affari costituzionali a favore del testo governativo, ritenevamo che quella rispettabile opinione espressa dalla democrazia cristiana in sede di seminario parlamentare fosse stata successivamente riassorbita ed avesse portato i colleghi della democrazia cristiana alla posizione manifestata nell'ambito della Commissione ed in Assemblea, di sostegno al disegno di legge. Viceversa, apprendiamo che il relatore si riconosce nelle posizioni di quel seminario contrarie alla unifica-

zione, che è invece caratterizzante del disegno di legge. L'unificazione infatti è uno dei punti cardine del disegno di legge al nostro esame.

Il relatore che ha sottoscritto la relazione di maggioranza e che sostiene questo disegno di legge dissente dalle contraddizioni recate dagli articoli 1, 2 e 23, che costituiscono il meccanismo attraverso il quale dovrebbe realizzare l'unificazione nell'INPS. Ha ragione il relatore quando così parla dalle colonne del giornale romano, ma egli avrebbe dovuto seguire l'esempio che gli viene da un suo collega di partito, cioè dall'onorevole Scaglia, il quale in Commissione bilancio si è dimesso da relatore. Non è possibile pirandellianamente sostenere una polemica contro il disegno di legge fuori dall'aula e sostenere poi lo stesso disegno di legge in aula, soprattutto quando il dissenso non è su parti poco importanti della riforma, ma quando è su punti qualificanti ed assolutamente fondamentali, cioè su quei punti che accendono polemiche e preoccupazioni. Quando noi abbiamo presentato la pregiudiziale di costituzionalità, i relatori per la maggioranza ci hanno risposto in maniera molto sommaria, per non dire che non ci hanno risposto affatto. E noi sappiamo perché non ci hanno risposto: non ci hanno risposto perché non avevano elementi per risponderci, dato che gli argomenti nostri sono argomenti vivi nella loro consapevolezza, nella loro coscienza e nella loro preparazione. Basta leggere quello che ha detto l'onorevole Pezzati in sede di replica nella seduta del 16 giugno. Basta rileggere il testo stenografico per trovare tutti gli elementi che noi avevamo sottolineato come elementi che dovevano richiamare l'attenzione della Camera sulla dubbia costituzionalità del provvedimento. L'onorevole Pezzati rileva: «... gli articoli 1, 2 e 23 del provvedimento in esame non risolvono in modo chiaro il problema, anzi contengono forse elementi di contraddittorietà. Sicuramente il meccanismo previsto da detti articoli contiene chiari elementi di incongruità». Quando l'onorevole Pezzati riconosce queste

cose, egli riconosce che siamo al limite della costituzionalità.

Più avanti, l'onorevole Pezzati dice: «... non posso non avere anche una mia personale convinzione. Questa seconda strategia comporta la modifica dell'articolo 1, l'abrogazione dell'articolo 2 ed una revisione dell'articolo 23. In tal modo, l'unificazione non si esclude, si evita il doppio regime gestionale immediato tra vecchi e nuovi iscritti, che è discutibile anche sul piano della funzionalità della gestione e forse contiene elementi di dubbia costituzionalità». Ecco l'onorevole Pezzati, relatore per la maggioranza, che, dopo lo svolgimento e la votazione delle pregiudiziali di costituzionalità, si trova a scoprire che tali pregiudiziali non erano infondate, tanto che ne ravvisa anche lui le ragioni.

Questa è una maniera di procedere che noi dobbiamo denunciare perché, mentre rivela i contrasti gravissimi che esistono tra i diversi partiti all'interno della stessa maggioranza, a nostro giudizio manifesta anche una maniera di procedere che non è accettabile, che non consente alle opposizioni di avere di fronte un testo chiaro, di avere di fronte delle idee chiare con le quali confrontarsi, e soprattutto manifesta una maniera di procedere che consente una sorta di cortina fumogena a danno dei cittadini, i quali attendono la riforma pensionistica, che è una delle più importanti svolte che nel nostro paese possano prodursi, ma non sanno che dietro questa annunciata e ventilata riforma pensionistica c'è un'attività di induzione in errore, che si chiama, in parole meno eufemistiche, un'attività truffaldina, per cui i partiti assumono in quest'aula un atteggiamento che poi viene smentito o nella stessa aula a qualche ora di distanza o, fuori di quest'aula, con dichiarazioni ed interviste ai giornali.

E allora, dobbiamo pensare che tutto questo gioco delle parti, che tutto questo pirandelliano atteggiarsi degli uomini della maggioranza sia dovuto a ragioni di carattere elettorale, per prendere in giro la gente, per non scontentare determinate fasce dell'elettorato. Non sono comportamenti ispirati alla verità ed agli interessi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

della collettività. Se la maggioranza era incerta, doveva regolarsi secondo le sue incertezze, risolvendo i suoi nodi, oppure venendo qui onestamente a dire: «questo disegno di legge non mi piace». Abbiamo dei relatori che lo sostengono, salvo poi contraddirsi, e sono in buona compagnia, perché il difetto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è soltanto all'interno della democrazia cristiana. Il difetto è anche nel partito socialista. Abbiamo letto sui giornali di questa mattina (ed abbiamo ascoltato adesso nell'intervento di un rappresentante del gruppo socialista) che anche all'interno del gruppo socialista ci sono gravissimi dissensi. E abbiamo appreso (udite, udite!) che i dissensi sulle pensioni all'interno del partito socialista, che sono dissensi gravi, profondi, reali, promananti da tutte le parti, saranno risolti mediante confronto, e con metodo democratico. Meno male che abbiamo avuto questa autorevole assicurazione da uno dei vicesegretari del partito socialista, perché altrimenti avremo pensato che i dissensi si risolvono con vie di fatto, all'interno del partito socialista. Ma è stato specificato che i dissensi sulle pensioni saranno risolti con metodo democratico. Questo ci interessa fino ad un certo punto, perché quello che a noi interessa è denunciare in quest'aula che anche la componente socialista (che è una componente non secondaria della compagine governativa e della maggioranza) è logorata da incertezze sul disegno di legge al nostro esame.

E se da queste considerazioni rapide che riguardano la democrazia cristiana ed il partito socialista passiamo al comportamento della componente repubblicana, noi vediamo che essa per rispettabili ragioni di bilancio (per carità!) per serietà di impostazioni (durante le lunghe e numerose sedute delle Commissioni riunite la componente repubblicana non si era accorta di nulla: o non c'era o, se c'era, non aveva sentito), scopre soltanto adesso che il provvedimento non ha copertura finanziaria.

A questo proposito, mi sia consentito ricordare che stiamo trattando un di-

segno di legge per il quale la Commissione bilancio non ha potuto formulare, se non con un espediente assolutamente inaccettabile, il parere prescritto dal regolamento della Camera. Mi riferisco a quanto è successo in Commissione bilancio nella seduta di martedì 15 giugno: si tratta di qualcosa di molto grave perché, ad un certo punto, si sono verificati due fatti di carattere politico, il primo dei quali è costituito dall'impossibilità del Governo di fornire alla Commissione quelle delucidazioni sulla copertura che il Governo stesso per bocca di un sottosegretario, si era impegnato a fornire. Lo ricordiamo tutti: nella seduta del 21 aprile 1982, dopo la relazione dell'onorevole Scalia, il sottosegretario Tiraboschi, a seguito di un opportuno rilievo dell'onorevole Macciotta del gruppo comunista, si è riservato — leggo dal comunicato della seduta — «di esprimere in una successiva seduta le valutazioni del Governo». Su che cosa dovevano vertere le valutazioni del Governo? Su una precisa richiesta del relatore fatta in questi termini: di fronte ad un provvedimento che avrebbe bisogno di copertura e che non è chiaro in punto di copertura, il Governo dovrebbe fornire precise indicazioni in materia finanziaria anche in considerazione della prevedibile dilatazione di tali oneri nei futuri esercizi e, in particolare, su criteri di copertura degli oneri recati dall'articolo 53 del testo in esame, che pone a carico del bilancio dello Stato, senza per altro indicare la copertura, tutte le spese conseguenti alla maggiorazione del trattamento di pensione prevista per gli ex combattenti e categorie assimilate che non abbiano usufruito dei benefici previsti dalla legge n. 336».

Questo avveniva il 21 aprile 1982. La successiva seduta della Commissione bilancio ha avuto luogo il 15 giugno 1982. In quella occasione abbiamo appreso alcune cose dal sottosegretario per il tesoro. Per la verità non si trattava del sottosegretario Tiraboschi, di parte socialista, bensì del sottosegretario Pisanu. Ma tant'è: un sottosegretario ha un incarico di natura funzionale, come i pubblici mi-

nisteri; non è che cambiando la persona cambi l'orientamento dell'ufficio. Così dovrebbe essere, tanto più per i sottosegretari che rappresentano il Governo nella sua interezza.

Ebbene, il sottosegretario Pisanu ha ammesso che non si precisano gli oneri connessi ai benefici previsti per gli ex combattenti, valutabili in circa 800 miliardi annui, né si indica la relativa copertura. Di fronte a dichiarazioni di questo genere, il Movimento sociale italiano-destra nazionale, in Commissione bilancio, sostenne l'ovvia tesi che non v'era luogo a deliberare, perché la Commissione bilancio, che è un organismo tecnico-politico, non può deliberare su un provvedimento senza che il proponente o il Governo (in questo caso il Governo) indichi le fonti di copertura, non tanto per rispetto formale all'articolo 81 della Costituzione, quanto per rispetto alla funzione propria, fiduciarmente affidata dall'Assemblea alle Commissioni permanenti, tra cui primeggia, per importanza della materia, la Commissione bilancio.

Siamo arrivati, signor Presidente, all'assurdo, per non dire al grottesco: assurdo dal punto di vista finanziario e della copertura finanziaria, oltre che dei comportamenti finanziari, grottesco dal punto di vista della vicenda politica. Il partito comunista infatti, è volato in soccorso della maggioranza, che si stava squagliando, del disegno di legge o non so di che cosa; in soccorso di una sua tesi o di suoi interessi. Ogni partito politico sceglie la strada che ritiene più conforme ai propri interessi. Nel caso che sto citando, il partito comunista ha detto: questo parere s'ha da dare... Lo si deve dare anche se non c'è la copertura, anche se non sappiamo come si farà a sostanziare di realtà l'articolo 53, tra gli altri, che promette agli ex combattenti che non hanno fruito della legge n. 336 quello che non si può mantenere. Ecco il carattere truffaldino della operazione che stiamo effettuando.

Dicevo che si è dato il via ad un parere favorevole, contro il quale c'è stato il voto unico e solo del Movimento sociale ita-

liano-destra nazionale, ma vi sono stati anche due fatti politici. Innanzitutto le relazioni del relatore onorevole Scalia, sostituito a tambur battente in tale incarico dal presidente, qualche attimo prima della convulsa votazione; quindi, l'allontanamento di gran parte della maggioranza. L'onorevole Ravaglia, unico rappresentante del partito repubblicano, si è allontanato dopo aver dichiarato che lo faceva per protesta nei confronti della procedura della Commissione, del procedimento che si voleva porre in essere; altri rappresentanti della maggioranza non erano presenti. Le sparse truppe della maggioranza furono raccolte, *in extremis*, dal deputato democristiano Cirino Pomicino, buon interlocutore del partito comunista. A questo punto, si è formata una maggioranza che ha consentito il seguente parere favorevole (siamo in sede di discussione generale, e dunque, l'esame dei pareri delle diverse Commissioni è dovuto, ed è nostro dovere portarlo all'attenzione dell'Assemblea): «...parere favorevole con l'osservazione di riservarsi l'esame degli eventuali altri problemi della copertura, in relazione alla discussione in Assemblea». Ora, se esiste una espressione eufemistica circa i diversi e contrastanti interessi, conciliati in nome della polemica più feroce contro la verità, è proprio quella che ho letto. Gli «eventuali altri problemi della copertura» eventuali non sono, poiché per bocca del Governo sappiamo che i problemi della copertura sono enormi e fra l'altro investono la copertura dell'articolo 53. Quindi si è trattato di un parere strumentale approvato da una maggioranza in cui determinante è stato il voto comunista ed in cui le sparse membra della maggioranza che sostiene il Governo erano rappresentate da taluni volenterosi che erano rimasti presenti fino alle ore 22. Ma non si può andare avanti così, né è un corretto modo di interpretare il procedimento legislativo, quello di riservare l'esame degli «eventuali altri problemi della copertura», alla discussione in Assemblea. Anzitutto perché i problemi non sono eventuali ed è contrario al vero affermare che

lo siano. I problemi sono veri, effettivi, lo sappiamo tutti quanti, lo ha detto il rappresentante del Governo. In secondo luogo perché la Commissione bilancio, nel momento in cui ha espresso il suo parere, si spoglia del problema e deve esserne eventualmente di nuovo investita dall'Assemblea. Non è che la Commissione bilancio possa autoconvocarsi per esprimere i suoi pareri sugli eventuali altri problemi che dovessero nascere dalla discussione in Assemblea. Quindi è un parere al quale può essere attribuito per rimanere benevoli, l'aggettivo di «tartufesco» quello espresso dalla Commissione bilancio con una maggioranza occasionale che per altri fini si era formata quella sera.

Stando così le cose, a noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale cosa resta da sottolineare? Che i punti fondamentali della riforma non sono condivisi dalla stragrande maggioranza dei partiti della maggioranza e non lo sono, all'interno dei partiti, da una grossa parte degli stessi. La riforma presenta quegli aspetti di incostituzionalità e di inaccettabilità di merito che abbiamo illustrato nella formulazione delle nostre questioni pregiudiziali. Abbiamo, quindi un'unificazione che non piace a nessuno fuori di quest'aula ma che qui non ha avuto alcun correttivo perché fino a questo momento ci sono state soltanto manifestazioni di volontà o di buone intenzioni, ma nessuna iniziativa concreta. Abbiamo meccanismi per l'unificazione che sono orripilanti e fortemente criticati dagli stessi relatori per la maggioranza, ma abbiamo inoltre in questo provvedimento, una serie di aberrazioni per quello che riguarda la tutela dei cosiddetti diritti quesiti, sui quali dobbiamo, sia pure per un attimo, richiamare l'attenzione della Camera, per non lasciare senza risposta determinati atteggiamenti inammissibili e che devono essere contrastati quando vengono proposti in un'Assemblea legislativa.

Si fa una gran confusione a proposito dei diritti quesiti perché, dopo aver ammesso il principio secondo cui la pensione sarebbe una retribuzione o un salario dif-

ferito, si dice che i diritti quesiti sono tali quando sono definitivi.

Questi sono «fiori» che sono stati acquisiti agli atti della Camera per una distrazione giuridica, perché sono opera di persona nutrita di studi giuridici — *quandoque bonus dormitat Homerus* — che risponde al nome del relatore Pezzati; ebbene abbiamo appreso dal collega Pezzati che i diritti quesiti sono tali quando sono definitivi, mentre quando si va in pensione si sarebbe nella fase dell'aspettativa del diritto quesito.

Riteniamo che non sia esatta questa impostazione perché il diritto quesito nasce nel momento in cui sorge il negozio giuridico che può essere privatistico — contratto di lavoro — o pubblicistico, nel qual caso produce lo stato di funzionario dello Stato, lo stato di magistrato, eccetera. È in quel momento che il diritto si perfeziona e il relatore Pezzati confonde l'applicazione del diritto che non è parola del linguaggio giuridico perché è più proprio parlare di esercizio del diritto, e quindi confonde l'esercizio del diritto con la sussistenza del diritto, mentre si tratta di due momenti concettualmente separati, diversi e distinti.

Quindi l'ipotesi a cui si riferisce il relatore Pezzati, per cercare di superare lo scoglio gravissimo dell'inconstituzionalità della normativa al nostro esame, nel momento in cui viola i diritti quesiti, è un espediente destinato ad essere travolto dal buon senso e dalla conoscenza istituzionale dei problemi del diritto.

Quando una persona compie nei confronti dello Stato o nei confronti del privato una sua scelta negoziale, frutto dell'incontro di volontà, tutto quello che è contenuto e prodotto nell'attività negoziale ha carattere costitutivo. Infatti, la definizione aurea del negozio giuridico è quella secondo cui l'incontro delle volontà ha la possibilità di costituire, modificare o estinguere un rapporto giuridico. Sono cose antiche che non sono purtroppo più di moda, che una volta si conoscevano a memoria e che adesso si ignorano (non perché il relatore Pezzati le ignori ma perché fa comodo ignorarle).

Sono convinto che Pezzati queste cose me le possa insegnare, ma questo è più grave ancora, perché finge di ignorarle.

Ora il negozio giuridico pubblico o il negozio giuridico privato che conferisca una serie di diritti agli interessati è un negozio giuridico che ha carattere costitutivo e, avendo questo carattere, crea una serie di diritti «perfetti», e non diritti «definitivi»: infatti, l'aggettivo definitivo riguarda l'attività negoziale della pubblica amministrazione perché gli atti posti in essere da quest'ultima — anche questa è una nozione istituzionale che ricordiamo tutti quanti — hanno la caratteristica della autoimpugnatività e possono essere autorevocati dalla pubblica amministrazione stessa in quanto si riconosce a questa il diritto-dovere di modificare i suoi comportamenti in relazione a determinate esigenze di carattere pubblico. Abbiamo quindi un'attività negoziale che costituisce diritti che sono perfetti, che non costituiscono semplici aspettative di diritti.

Nel momento in cui, nei confronti dei lavoratori di qualsiasi categoria, di qualsiasi genere, voi modificate quei trattamenti i cui presupposti in termini di diritti erano sorti nel momento in cui era stato posto in essere il negozio giuridico, voi violate dei diritti quesiti e vi ponete fuori della Costituzione.

Ma il fatto più grave è che voi fate dispute che non sono bizantine, ma che si svolgono sulla pelle dei pensionati, perché voi illudete i pensionati affermando che darete loro una riforma mentre li colpite, in maniera assolutamente inammissibile, in maniera truffaldina. Ed io voglio sapere che cosa andrete a raccontare ai pensionati, ai quali promettete l'articolo 53 della cosiddetta vostra riforma, quell'articolo 53 con il quale si dovrebbero corrispondere 30 mila lire in più a quei pensionati combattenti che non hanno usufruito del trattamento della legge n. 336; mentre sapete — lo sapete, perché lo avete detto, e risulta dagli atti ufficiali della Camera — che non disponete delle somme necessarie. E non è truffa, questa? È un atteggiamento truffaldino

nei confronti di categorie benemerite; un atteggiamento truffaldino che è inammissibile, e che noi denunciemo apertamente, perché non si può giocare qui dentro, come con un mazzo di carte, con le illusioni e le mistificazioni, davanti al corpo elettorale, ai pensionati, a questa benemerita categoria, che non ha certamente bisogno di essere ulteriormente turlupinata, così com'è stata turlupinata da tanto tempo a questa parte.

Noi siamo d'accordo che si debba fare la riforma delle pensioni, e non la truffa, attraverso una pseudoriforma. Questa è l'idea guida del Movimento sociale italiano-destra nazionale, questa è la linea lungo la quale noi ci muoviamo.

Il partito comunista, per sue necessità di strumentalizzazione, aduna i pensionati col miraggio e la speranza che faccia una battaglia a loro favore: ebbene, si disilludano, i pensionati, perché il partito comunista non lavora per loro, così come non lavora per loro la maggioranza. Il partito comunista strumentalizza questo problema, questa situazione, perché evidentemente ha i suoi disegni, ha i suoi impegni con la triplice sindacale, la quale aspira a concentrare nel calderone dell'INPS tutto questo enorme ammasso di risorse economiche, costituito dai contributi relativi alle posizioni assicurative di tutti i lavoratori.

Un'ultima testimonianza del fatto che la riforma non è una riforma ci viene dai riconoscimenti degli stessi relatori per la maggioranza, nel momento in cui ammettono che non si è realizzata, nel progetto di legge al nostro esame, la necessaria demarcazione, la necessaria separazione tra previdenza e assistenza. Noi siamo per questa separazione, perché l'assistenza è doverosa, ma lo è a carico di tutta la collettività nazionale; la previdenza è altrettanto doverosa, ma l'erogazione delle prestazioni previdenziali a fronte delle contribuzioni che i lavoratori hanno conferito deve essere tenuta separata. Infatti non è giusto che voi continuiate a porre a carico dei lavoratori e dei contributi che essi hanno versato, togliendoli dalla loro busta paga, le spese enormi di assistenza,

che voi della maggioranza avete istituito anche e soprattutto per ragioni clientelari, anche e soprattutto in conseguenza dell'incapacità di avviare processi produttivi capaci di realizzare posti di lavoro per tutti, e quindi — soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia — possibilità diverse da quelle dell'assistenzialismo e del clientelismo.

Queste sono le realtà di fronte alle quali ci troviamo. Sono realtà che sottoponiamo all'attenzione della Camera, non per giustificare, ma per spiegare la nostra linea di condotta, diretta ad ottenere una riforma che sia veramente tale; una riforma che, per esempio, contenga anche la soluzione, oltre che dei problemi dell'assistenza, di quelli relativi alla perequazione delle pensioni. Ha voglia il relatore Cristofori a dire che la perequazione delle pensioni è affidata ad altro provvedimento! Ma come si può pensare ad un riordinamento e ad una ristrutturazione del settore pensionistico senza affrontare e risolvere il gravissimo problema della perequazione? Come si può affrontare il riordinamento delle pensioni lasciando incancrenire situazioni che gridano vendetta? Abbiamo pensionati che, a seconda dell'anno in cui sono andati in quiescenza, ricevono, a parità di lavoro, una diversa pensione.

Queste sono ingiustizie cocenti, ingiustizie scottanti, che la gente sente sulla sua pelle, e che non vi perdonerà, delle quali non vi sarà certamente grata, perché i pensionati non si fanno illudere dal «gioco delle tre carte» o dalle mistificazioni o dalle nebbie delle cosiddette pseudoriforme, che voi andate ammannendo loro e sulle quali vi riunite o vi dividete a seconda delle necessità o delle esigenze dei giochi di potere all'interno della maggioranza.

Allora noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale continuiamo a dire che la nostra proposta di sospensiva, che sarà illustrata e messa in votazione martedì prossimo, è l'unica via d'uscita per restituire alle competenti Commissioni un testo di legge, nel quale voi stessi non credete e a copertura del quale non vi

sono i mezzi finanziari, e che è quindi un'illusione truffaldina per i pensionati.

L'unica via di uscita è quella che noi per primi e da soli abbiamo indicato ieri; è una via di uscita in relazione alla quale noi pensiamo di avere il consenso delle parti responsabili della Camera, sempre che gli interessi della maggioranza — sostenuta o spinta anche dal partito comunista, che si è aggregato come elemento di complemento alla maggioranza scricchiolante — non debbano prevalere sugli interessi dei pensionati. Nel qual caso la rimediazione, la riflessione per un miglioramento di questa normativa, non vi sarà più; passerà la disciplina che voi non credete danneggi i pensionati, ma che produrrà dei danni dei quali i pensionati non vi saranno certamente grati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi manterremo questa linea di intransigente opposizione a questo tipo di riforma, che definiamo «figlia di ignoti» dal punto di vista della responsabilità politica, che definiamo «riforma truffaldina» dal punto di vista dei contenuti; una riforma inaccettabile, che è destinata a stimolare ulteriori tensioni nel mondo del lavoro italiano, non certo a giovare alla grande e benemerita categoria dei pensionati italiani, che aspettano che le Camere si comportino con coerenza e che all'interno di esse le forze politiche assumano le proprie responsabilità (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, io non so se *Radio radicale* rende un buon servizio ai pensionati, trasmettendo in diretta il dibattito parlamentare su una questione così delicata: perché, ascoltando le voci dei colleghi che hanno parlato prima di me, riflettevo sulla difficoltà di capire il nostro linguaggio.

Qui tutti hanno difeso i pensionati, dal Governo ai colleghi della maggioranza e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

dell'opposizione. Si può intravedere, dall'attenzione con cui si toccano alcuni settori invece che altri, una maggior simpatia o una propensione verso certi interessi piuttosto che altri: tuttavia, formalmente, sembra che tutti siano preoccupati del benessere dei pensionati italiani e che tutti vogliano che sia raggiunta la migliore soluzione possibile. Quindi, da parte di taluno si afferma che la migliore soluzione è il varo della grande riforma; da parte di talaltro si sente dire che per la tutela dei diritti quesiti, delle specifiche normative (non si dice dei privilegi), di cui alcune categorie hanno goduto in virtù della gestione autonoma dei loro conti previdenziali, è bene che la riforma non passi.

Ho già ricordato nei giorni scorsi, prendendo la parola sulle pregiudiziali di costituzionalità, che tutto il quadro politico si è complicato, in quanto allo stato non è ben chiaro da che parte stia il nemico. Forse io sono abituato ad una concezione della società un po' troppo schematica (non so se questo deriva dalla mia piccola storia personale), ma mi piacerebbe sempre sapere qual è il nemico contro cui combattere. Invece mi trovo ad affrontare spesso situazioni nelle quali il fronte si rovescia e le alleanze si compongono e ricompongono continuamente. Non c'è dubbio che proprio perché il partito radicale non è un partito con milioni di voti nel paese, non è un partito di massa, esso risulta essere un partito relativamente giovane, che ha sempre messo al centro dei suoi interessi le grandi battaglie dei diritti civili; e in tale prospettiva, esso persegue attualmente la grande ed importantissima battaglia per combattere la fame nel mondo, e ciò non rappresenta di certo una fuga dai problemi del nostro paese, come abbiamo dimostrato durante l'esame del bilancio; al contrario, constatiamo che chi dice «no» al problema della fame nel mondo è poi il primo a dire «no» anche ai pensionati, ai lavoratori, alle domande sociali presenti nel nostro paese. Storicamente noi non siamo il partito che ha tra i pensionati la sua base elettorale, anche se in questi giorni riceviamo mol-

tissime delegazioni, moltissime lettere e telegrammi di queste associazioni, di singoli o di gruppi di pensionati che ricorrono a noi per avere una possibilità di far sentire la loro voce in questo dibattito. Confesso che spesso è difficile mettere assieme le singole richieste, proprio perché noi ci troviamo di fronte ad una consolidata giungla del sistema pensionistico: come c'è una giungla delle retribuzioni, così c'è una giungla del sistema pensionistico, non solo perché ci sono molte casse distinte che operano con normative diverse, ma anche perché la giungla è arrivata a ramificazioni tali che ormai opera anche all'interno delle singole gestioni. Ritengo che è proprio questo il punto più complicato del quadro al nostro esame nel senso che se noi avessimo da un lato il mondo privato dell'industria, che fa capo all'INPS, e dall'altro avessimo il pubblico impiego, tutto sommato credo che sarebbe possibile tendere ad un sistema unico in cui i criteri di gestione e la normativa generale del trattamento pensionistico potrebbero in prospettiva graduale andare ad un'omogeneizzazione, ad un'armonizzazione — si usi il termine che si vuole —, ma credo in senso opposto a quello della giungla. Ma il fatto è che non sono venuti fuori da questo primo scorcio di dibattito quelli che sono, secondo noi, i nodi più insidiosi della vicenda pensionistica. Dicevo già nei giorni scorsi che uno dei nodi più insidiosi sta nel fatto che tutti mentiamo sapendo di mentire, in quest'aula, quando facciamo riferimento alla necessità di portare, ad esempio, l'età pensionabile ad un unico livello, e soprattutto alla necessità di agganciare la pensione ad una certa percentuale che è ormai per tutti l'80 per cento dell'ultimo salario. Dicendo questo, noi mentiamo, anche se formalmente può essere vero. Tant'è vero che abbiamo mentito tutti, sapendo di mentire, anche in occasione del varo della legge sulle liquidazioni, dove abbiamo spacciato per grande conquista il fatto che finalmente i lavoratori dell'industria avrebbero avuto una pensione pari all'80 per cento del salario. Ed è falso, perché la pensione è pari all'80

per cento solo quando si giunge ai quarant'anni di anzianità, e solamente per un istante, il primo istante, poiché già dall'anno successivo, se nella categoria cui apparteneva il lavoratore cessato dal servizio attivo scattano miglioramenti salariali, di qualsiasi tipo, il trasferimento degli stessi nella pensione avviene con una lentezza paurosa, per cui già nel giro di due o tre anni quel teorico 80 per cento del salario, che costituisce la pensione iniziale, diventa il 78 per cento, il 76 per cento, il 74 per cento, eccetera.

Una delle questioni che ha diviso la maggioranza è quella in base alla quale si afferma di non poter gettare il pubblico impiego nel «calderone» dell'INPS perché, secondo i vari difensori degli statali, del personale civile e militare dello Stato, degli insegnanti o dei ministeriali, queste categorie avrebbero da perdere rispetto alle percentuali attuali del salario che vengono trasferite nella pensione (che vanno dal 90 per cento, al 100 per cento, ed in alcune categorie persino qualcosa di più del 100 per cento), precipitando così nel baratro infame del grande «calderone» dei lavoratori dell'industria, che percepiscono una pensione pari all'80 per cento dell'ultimo salario.

Anche questo è un falso problema, perché la pensione pari al 90 o al 100 per cento del salario, raggiunto da queste categorie, è solo un dato teorico iniziale. Successivamente, infatti, interviene una tale caduta del potere reale di acquisto della pensione, che porta come risultato, con una formula che usiamo tutti, alle pensioni d'annata. Bastano, infatti, 5, 6 o 7 anni perché il lavoratore veda la propria pensione fortemente ridotta (del 30, 40 o perfino del 50 per cento), rispetto al collega di pari grado e pari anzianità, ma andato in pensione qualche anno dopo.

Che senso ha allora continuare a parlare di un aggancio reale del 90 o del 100 per cento, quando tutti conosciamo il furto sistematico operato con questo meccanismo da questa classe dirigente? È un po' difficile imputare a questo Governo i mali storici del nostro paese, ma credo che i partiti che hanno accompagnato la

gestione di questi 35 anni di governo debbono farsi carico di una responsabilità primaria per questo odioso meccanismo.

Altro che collettivismo, cari amici democristiani! Altro che collettivismo, altro che appiattimento! Il fatto è che voi non solo state sparando siluri contro questo provvedimento, che è pur sempre un provvedimento della maggioranza delle Commissioni riunite affari costituzionali e lavoro, che in due anni hanno redatto questo testo, unificando quello di 24 proposte di legge; non solo siete i responsabili della cosiddetta giungla pensionistica (ad alcune isole privilegiate avete concesso, infatti, dei privilegi), non solo siete responsabili — poi torneremo su questo — della gestione clientelare dell'INPS, per cui oggi questo ente versa in così gravi condizioni ed è in difficoltà nell'assumere le nuove responsabilità che la riforma gli conferisce, di unificare gradualmente, in prospettiva quarantennale, l'intero sistema pensionistico; ma siete anche responsabili del fatto che, all'interno dei grandi comparti del mondo del lavoro, sia privato sia pubblico, si operano discriminazioni.

Nella vostra gestione del potere tutto è pluralistico, ma nel senso peggiore. I pensionati che vengono da noi e da voi contestano questo pluralismo ed affermano che ne farebbero volentieri a meno.

Puoi star certo, caro Maroli, che il maresciallo andato in pensione cinque anni fa farebbe volentieri a meno di questo pluralismo, quando, andando a ritirare la sua pensione, riscontra una differenza in meno del 40 per cento rispetto al suo collega andato in pensione l'anno scorso. Quel maresciallo non pensa che questo pluralismo abbia qualcosa a che vedere con la civiltà cristiana ed occidentale di cui parla il relatore per la maggioranza Cristofori, e vorrebbe perdere quel pluralismo il più presto possibile. Gli piacerebbe moltissimo un sano collettivismo, in base al quale il suo collega, con la stessa anzianità e le stesse funzioni svolte, avesse la stessa pensione: maresciallo con maresciallo, colonnello con colonnello,

insegnante con insegnante. A parità di funzione, perché gli volete dare pensioni diverse? Mi sai spiegare quale valore c'è dietro questa scandalosa sperequazione?

L'errore che compie, a mio avviso, il partito comunista — e chiedo scusa ai compagni comunisti, che mi addebitano di rinvenire sempre degli errori e di essere critico nei loro confronti, ma lo faccio perché ritengo che da parte comunista possa giocare un ruolo determinante nel correggere le storture presenti in questo provvedimento — è quello di non farsi carico della difesa di tutto il settore del pubblico impiego, che dalle confederazioni sindacali è stato un po' messo al margine, perché — si dice — «dobbiamo privilegiare il grande comparto dell'INPS, cioè i lavoratori dell'industria, e soprattutto quella massa di 6 milioni di pensionati che ha le pensioni minime, oppure quell'altra massa di pensionati che ha le pensioni sociali, che stanno peggio del maresciallo, del colonnello, dell'insegnante, dell'impegnato ministeriale». Non c'è dubbio che stiano peggio, però questo non è un buon motivo per dire al maresciallo, all'insegnante o al dipendente ministeriale che sono dei privilegiati. Questa è una sciocchezza! E significa spingere queste persone a votare per un partito, come quello socialdemocratico, che gioca su cento scacchiere, come ha fatto brillantemente capire il ministro Di Giesi ieri, e che durante la vicenda della legge sulle liquidazioni ha sposato contemporaneamente la causa del *referendum* e la legge contro il *referendum*, e in questa vicenda sposa la riforma delle pensioni e ritarda il suo *iter*.

Potremmo dire che è anche un problema di corretta informazione; ma è chiaro che, non avendo noi il controllo dell'informazione, la grande opinione pubblica si forma sentendo lo scandaloso telegiornale o i radiogiornali, che sono lottizzati dai partiti che gestiscono questo Governo. Allora, se vogliamo opporre qualcosa a questo bombardamento di disinformazione, dobbiamo — e soprattutto i partiti che hanno un peso politico maggiore: alludo ancora una volta al partito

comunista — dire in che termini reali sta questa odiosa e scandalosa manipolazione.

Ciò fatto, nessuna difficoltà a riconoscere che nel grande mondo del lavoro, per quanto riguarda le pensioni, c'è chi sta peggio e chi sta meglio. Comunque, poiché dobbiamo dare la sensazione che occorre difendere innanzitutto i diritti lesi da questo Governo, dalla sua gestione, e quindi anche dalla produzione legislativa che sigla e salda questa sperequazione sistematica nei confronti di milioni di lavoratori statali, dobbiamo dar loro la consapevolezza di combattere una battaglia tesa non solo ad operare una perequazione a favore delle pensioni più basse (che è un discorso sacrosanto, se riusciamo a farlo in un quadro globale, mettendo tutte le categorie di fronte alla gravità della situazione economica, e non ignorando il sacrosanto diritto di queste categorie di difendere i loro diritti, le loro conquiste, le loro esigenze elementari).

Fra l'altro, giace in Parlamento una proposta di legge diretta alla perequazione delle pensioni del pubblico impiego, che probabilmente non andrà mai in porto, che serve per tener buone le delegazioni dei lavoratori del pubblico impiego, che vengono a chiedere notizie di essa, ma il cui *iter* non si ha nessuna intenzione di iniziare. In quel provvedimento è documentata la rapina sistematica che il Governo opera nei confronti di tutto il pubblico impiego.

Vogliamo allora domandarci, cari compagni comunisti, perché questo mondo è recalcitrante ad approvare la riforma del sistema pensionistico? Perché in questi settori ci sono delle riluttanze a veder confluire la gestione dell'intero pubblico impiego nel sistema unificato presso l'INPS?

La paura nasce dal fatto che c'è stata tradizionalmente sordità su questi temi, così come c'è stata sordità l'altro giorno nella Commissione affari costituzionali, che ha approvato in sede legislativa quel provvedimento scandaloso (sì, compagni comunisti, scandaloso, anche se oggi Lama lo definisce, su *l'Unità*, una grande

conquista di popolo) che è la legge-quadro sul pubblico impiego, che addirittura introduce il principio della «polacchizzazione» del sindacato: il sindacato che conta è quello ufficiale! Mi meraviglio che Lama sia così sensibile a questo problema, proprio sapendo quanto poco il sindacato confederale conti oggi nel pubblico impiego, e invece non proceda ad una conquista di credibilità in questo settore, per poter poi condurre insieme — lavoratori del pubblico impiego e del privato — la battaglia per la riforma del sistema pensionistico. Invece, si registra come uno scacco normale il fatto che il Governo e la maggioranza abbiano all'ultimo momento infilato nel progetto di legge un emendamento che addirittura limita gravemente il diritto di sciopero nel pubblico impiego, rinviando comunque il problema ad una trattativa tra le parti ufficiali, una delle quali è rappresentata dai «sindacati maggiormente rappresentativi». Ma questo rappresenta un'autentica «polacchizzazione» del sindacato trifederale, che pretende il riconoscimento formale di «controparte ufficiale». Eppure, questo riconoscimento costituisce la sorte peggiore che possa capitare ad un sindacato. Ricordo il tempo in cui il sindacato — e soprattutto la CGIL — aveva vita dura nello scontro quotidiano nelle fabbriche e nel paese; quando però quel sindacato parlava era il mondo del lavoro a parlare, anche se aveva pochi iscritti e le controparti sapevano bene quale peso avesse quel sindacato. Oggi invece, purtroppo, il sindacato ufficiale troppe volte parla in seguito ad accordi presi precedentemente con la controparte, Confindustria o Governo, come è accaduto in occasione dell'approvazione di troppe e troppo importanti leggi.

Questa perdita di credibilità del sindacato — che si traduce anche in una caduta del numero dei tesseramenti — è gravissima perché rischia di scatenare la nascita spontanea e la crescita, anche velleitaria, di mille istanze di tipo sindacale, che difficilmente potranno essere ricondotte ad un quadro serio e realistico in vista del confronto con la controparte.

Ritengo quindi che il gruppo comunista si sia assunto una grave responsabilità nel momento in cui, dopo il *blitz* della maggioranza tradottosi in questo scandaloso emendamento, ha rinunciato a rinviare in Assemblea quel provvedimento, e invece l'ha fatto passare e poi addirittura il compagno Lama ha scritto su *l'Unità* che quella è una grande legge, anche se con una piccola pecca. Spero comunque che i comunisti, con il peso che hanno al Senato, impediscano in quella sede che il progetto di legge passi così emendato. Ma se il provvedimento sarà riconfermato nel testo attuale, vorrà dire che ancora una volta il partito comunista non avrà perso il vizio di comprometersi con le forze di Governo nella cogestione di misure impopolari e scandalose.

Quel progetto di legge ha molte attinenze con quello che stiamo discutendo, perché anche questo ha molti aspetti negativi. Mi dispiace che le due compagne comuniste che sono intervenute ieri non abbiano insistito sugli elementi negativi presenti nel provvedimento in esame. Non basta, cari compagni comunisti, ricordare — come fa oggi anche *l'Unità* — che in Commissione voi avete votato a favore, insieme al Governo, su questo progetto di legge. Certo, siete riusciti ad introdurre nel vecchio «disegno di legge Scotti» alcune modifiche, giustamente, perché avete voluto apporre la firma su un provvedimento che recasse il segno del vostro contributo; ma, dato che in quel provvedimento c'era un terreno ambiguo ed equivoco, questo è esploso quando abbiamo iniziato l'esame in quest'aula, ed oggi tutto ciò fa sospettare che questo provvedimento, nell'attuale formulazione, non andrà mai in porto. Il Presidente Spadolini ed il ministro Di Giesi — le due massime autorità per quanto riguarda il provvedimento in esame — hanno chiaramente preso le distanze ed il relatore per la maggioranza Cristofori, ieri su *Il popolo*, scriveva in relazione a questo provvedimento (tornerò su alcune considerazioni di Cristofori perché meritano di essere qui riprese): è allora chiaro che probabilmente

questo disegno di legge non andrà in porto!

Ed allora, cari compagni comunisti, non potete venirci a dire: questa è la nostra legge, perché, nella misura in cui scatta questo meccanismo, la vostra controparte (che continuo a pensare sia — è giusto — la democrazia cristiana, l'insieme dei partiti di Governo, la maggioranza che sostiene il Governo) ha rincarato la dose ed elevato il prezzo: è quel prezzo che avete già pagato voi votando questo progetto di legge, che contiene ben quattro deleghe al Governo, che rappresentano altrettante cambiali in bianco! Non le possiamo accettare, in una legge di riforma: ma questa non è una legge di riforma, dal momento che afferma che questo Governo è legittimato a fare quel che vuole della riforma! Ecco cosa sancisce questo provvedimento!

Voi non dovevate esprimere un voto positivo su questo testo: i punti che avete strappato, compagni comunisti, sono importanti e non ho alcuna difficoltà a ricordare qui il principio generale, sia pur graduale, di unificazione dell'intero sistema pensionistico; il problema della differenziazione tra il momento previdenziale ed assistenziale (altro fondamentale pilastro di una legge di riforma); l'adeguamento delle contribuzioni e quindi la differenziazione delle pensioni per tutto il comparto dei lavoratori autonomi (altra delicatissima questione, giustamente prevista in questa riforma); la ristrutturazione dell'INPS, infine. Ecco i quattro cardini in cui si articola il progetto di riforma; ma, se muoviamo da questi per vedere come verranno materialmente attuati i singoli punti, notiamo che fin dall'articolo 2 si concede qualcosa al Governo, ma quale, il prossimo? Chi sarà il prossimo ministro del lavoro che gestirà questa delega, come si fa a firmare una cambiale in bianco di queste proporzioni, a favore di questo Governo?

Credo che la cosa sia inaccettabile ed in questo dibattito parlamentare dobbiamo trasformare i principi ispiratori delle deleghe contemplate in questo progetto di legge in norme in positivo; dobbiamo

riempire queste cambiali in bianco con contenuti vincolanti, perché non ci fidiamo di questo Governo e, dati i tempi, neppure del prossimo, viste le previsioni che si possono fare. Nel momento in cui si approva una legge di riforma, vogliamo sapere chi la gestirà: oggi diciamo che vi dovranno essere dei vincoli scaturenti da una normativa legislativa precisa, che nulla conceda all'ambiguità!

Ed allora, cari amici della democrazia cristiana, relatori per la maggioranza Cristofori e Pezzati, la cosa ridicola è che state alzando troppo il prezzo, perché avete già avuto la vostra parte nella trattativa svoltasi in Commissione: quando voi avete formulato i nodi delicati della riforma sotto le spoglie della delega, in realtà vi siete già presa la vostra fetta ed avete dato ai comunisti una serie di concessioni teoriche, che tra l'altro non vi facevano tanto schifo (altrimenti non avreste scritto quel che di elogiativo avete scritto sul principio dell'unificazione, della separazione, dell'assistenza e della previdenza, e bla bla bla); lo avete scritto e riscritto, detto e ridetto. Improvvisamente, Cristofori, tutti possiamo cambiare parere; la maturazione è anzi segno di vitalità, ma non capisco che cosa sia intervenuto nella tua esperienza personale, al punto da modificare la tua opinione. Tu che hai detto delle cose molto belle nella relazione che accompagna questo progetto di legge, hai scritto sul *Popolo* un articolo dove citi anche la civiltà cristiano-occidentale che sarebbe in pericolo per questa avanzata rossa dall'Est, che vorrebbe realizzare l'appiattimento e la collettivizzazione. Franca-mente nei compagni Pallanti e Rosolen non vedo l'armata rossa che schiaccierà il mondo dei pensionati nella collettivizzazione grigia e burocratica; anzi, qualche volta la critica che muovo a questi compagni è di essere troppo poco rossi nel confronto con la controparte governativa e di essere troppo disponibili a venire sempre incontro ad ogni esigenza che i partiti di Governo esprimono. Tanto è vero che giustamente la compagna Lodi ha scritto sull'*Unità* che abbiamo con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

cesso 40 anni di tempo per fare questa riforma. Non si può quindi dire che vi sia l'orda rossa che schiaccia il sistema pensionistico italiano. Certo, in 40 anni possono accadere molte cose e mi auguro che alla fine di questi anni non sarete ancora voi democristiani a governare l'Italia.

FIorenzo MAROLI. Perché vuoi mettere limiti alla divina provvidenza?

ALESSANDRO TESSARI. Non metto limiti alla provvidenza, dico solo che possono succedere molte cose, avete avuto a disposizione 40 anni di tempo per governare questo processo. Come fate improvvisamente a lanciare questi siluri dopo aver detto tutto ciò che sapete? Quando il collega Cristofori nel suo articolo dice che si è giocato a fare anche del terrorismo nell'informazione, dice cosa vera. Il fatto è che ci dispiace di non essere deputati a fornire una qualche informazione in quanto non abbiamo il controllo dei *mass media*, ma certamente coloro che, ai massimi livelli dell'INPS e del Governo e soprattutto della gestione radiotelevisiva, hanno fatto del terrorismo, minacciando i pensionati che non si sarebbero pagate le pensioni, hanno delle precise responsabilità. È chiaro allora che vi sono queste responsabilità, ma voi avete tutti gli strumenti per fare della controinformazione. Se c'è una polemica tra democristiani e socialisti, ben venga, ma sia fatta allo scoperto; è inutile che mettiate in mezzo le altre forze politiche, il Parlamento, i comunisti, l'avanzata sovietica, che non c'è. In questa questione c'è il problema della lotta tra socialisti e democristiani per la dirigenza di questo Governo, per la gestione del grande carrozzone dell'INPS e sapete bene che la lotta è interna. Sotto accusa sono le vecchie gestioni dell'INPS dove la democrazia cristiana aveva la responsabilità primaria. Oggi dovremmo avere il coraggio di fare un riesame di cosa è l'INPS attualmente e se esso è in grado di accollarsi quanto prevede questa legge di riforma. Uno dei motivi di imbarazzo a prendere la parola in questa discussione, nasce dal fatto che ieri, in sede

di Conferenza dei capigruppo, con molta onestà il Presidente Iotti ci ha informato che molto probabilmente martedì; quando si porrà in votazione la questione di sospensiva, presentata dai «missini», essa sarà accolta. Ho detto: «Come, dai "missini"?» Il Presidente ha risposto che corre voce di una ipotesi del genere, tanto è vero che si è dovuto prevedere anche un calendario alternativo. Ciò vuol dire che vi sono voci autorevoli della maggioranza che fanno capire che si potrebbe votare il rinvio in Commissione proposto dai deputati «missini». Non so se questo è vero. Però è indubbio che siccome si è detto — e lo si è detto anche l'altro giorno nella Commissione bilancio — che su questo progetto di legge pesano le riserve di Spadolini e di Andreatta, perché esso rappresenterebbe un costo non ancora ipotizzabile, forse non sarebbe del tutto improprio continuare la discussione su questo provvedimento dopo la «miniverifica» che ci sarà venerdì prossimo in questa Assemblea, quando il Presidente del Consiglio dei ministri renderà noto a che punto siano i lavori di riparazione del tetto del bilancio dello Stato, di quanto abbiamo realmente sfondato e quanto possiamo destinare alle varie grandi voci di tale bilancio, una delle quali è quella del comparto pensionistico. Invece continuare la discussione sapendo che sono stati sparati questi pesanti siluri sull'*iter* di questo provvedimento e che questo forse sarà considerato incompatibile con il regime di austerità di cui parlano Andreatta e Spadolini, rende tutto vano e superfluo. Certo possiamo riempire di aria fritta quest'aula, ma credo che stiamo rovesciando l'ordine logico di una procedura che è retta: noi prima vorremmo sapere se il Governo ufficialmente ha una posizione, oppure se ha lasciato liberi i ministri di assumere posizioni a titolo personale. Se uomini che rappresentano la maggioranza in maniera autorevole, come Cristofori, possono sul *Popolo* scrivere una cosa ed in aula dirne un'altra, possiamo pensare che questo faccia parte del gioco politico al rialzo, cosa nella quale i democristiani sono maestri, ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

vorrei tentare di capire alcune delle riserve che solleva il relatore Cristofori, soprattutto quando afferma che è necessario ed importante apportare emendamenti di grande portata al disegno di legge in esame. Ma nei due anni di tempo che avete avuto a disposizione in Commissione siete stati numericamente in maggioranza, per cui si vota ciò che voi volete: dunque, perché questi emendamenti così rilevanti non li avete apportati durante questi due anni?

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione*. Tutti sapevamo perfettamente che in Assemblea avremmo apportato alcuni mutamenti. Abbiamo dovuto lavorare come tu sai e per le ragioni che conosci!

ALESSANDRO TESSARI. So anch'io che in alcuni momenti non si è avuto accordo, per cui si è operato un rinvio all'Assemblea, ma anche questa è una procedura sbagliata. Se c'è un nodo, credo che la sede ideale per il suo scioglimento o anche per misurare il livello della mediazione sia proprio quella della Commissione. Ma pensare che l'accordo si possa trovare in Assemblea — quando sappiamo che li valgono soltanto i colpi di maggioranza — è abbastanza curioso.

MARTE FERRARI. Non è così!

ALESSANDRO TESSARI. Ma tu sai benissimo che in Commissione, quando c'erano riserve generali sul provvedimento bastava, per lasciarlo passare, dire che se ne sarebbe discusso in Assemblea: per cui avete accumulato una serie di norme in questa legge che l'hanno configurata sempre di più come di paternità del partito comunista (cosa che non dovrebbe essere) e sempre meno come una legge della maggioranza. E la maggioranza si è riservata di rovesciare in Assemblea tutto quello che abbiamo sostenuto nel corso del lavoro in Commissione.

MARTE FERRARI. È una base di discussione per tutti!

ALESSANDRO TESSARI. Sì, certamente, ma non so quali basi offra Cristofori quando dice che il meccanismo fa pensare ad un appiattimento e ad una perdita dell'individualità...

MARTE FERRARI. Ma questo non è nel testo!

ALESSANDRO TESSARI. Però lo ha detto in un articolo sul *Popolo*; e non è la stessa cosa che ha detto ieri nella relazione; per questo ho parlato di una doppiezza nell'animo del relatore Cristofori.

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione*. Non voglio interromperti: ti risponderò in replica!

ALESSANDRO TESSARI. D'accordo! Evidentemente però questo risponde all'esigenza del vasto elettorato democristiano che deve essere tenuto buono.

Citerò solo alcune delle perplessità esposte dal relatore per la maggioranza. Egli dà atto al partito comunista di aver lavorato in maniera costruttiva offrendo contributi che tengono conto responsabilmente del quadro generale dell'economia del paese. Se fossi comunista, io sarei sempre dispiaciuto di questi complimenti della controparte, perché di solito sono complimenti che preludono al tentativo di togliere qualsiasi spazio di replica. Anche la Confindustria parlava di Lama come di un bravo ragazzo che si faceva carico della crisi economica. Ma, quando il bravo ragazzo ha fatto passare il siluro delle liquidazioni, si è visto ripagare come è stato ripagato dalla Confindustria, che ha disdetto la scala mobile unilateralmente.

In questo momento, quando si affronta una battaglia come questa relativa alla riforma del sistema pensionistico, credo che ogni partito debba fare la sua parte, mostrando con chiarezza la propria volontà di difendere determinati interessi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

dei lavoratori, che necessariamente sono in conflitto con la controparte. Ora, nel caso dell'INPS, la controparte del lavoratore è il datore di lavoro privato, e c'è poi la mediazione dello Stato. Ma è chiaro che tutto il meccanismo con cui l'INPS può erogare le pensioni nasce da una contrattazione tra le parti, tra gli imprenditori e i lavoratori. Nel caso dello Stato, abbiamo invece un'altra controparte rispetto al lavoratore dipendente. Può tuttavia nascere una preoccupazione dall'accorpamento nell'INPS di tutto il sistema pensionistico italiano, se l'INPS resta non solo quello che è, ma viene regolato dalla pericolosissima normativa che si va profilando, con la quale di fatto si aboliscono i controlli di legittimità sugli atti, per dare spazio soltanto al consiglio di amministrazione; ed il consiglio di amministrazione con maggioranza sindacale di fatto diventerà la controparte dell'intero mondo del lavoro sia privato che pubblico...

MARTE FERRARI. Le pensioni non si fanno all'INPS, si fanno qui!

ALESSANDRO TESSARI. È vero: le pensioni si fanno qui. E qui c'è quella maggioranza che poi si trasferisce all'INPS con la stessa logica, per cui di fatto...

MARTE FERRARI. Ci sono i partiti!

ALESSANDRO TESSARI. Qui ci sono i partiti e là non ci sono? Mi devi spiegare se Ravenna...

MARTE FERRARI. Esprime la UIL!

ALESSANDRO TESSARI. Sì, e Truffi esprime la CGIL, e Fassari esprime quello che esprime. Ma che siano democristiano, socialista e comunista, è fuori dubbio.

MARTE FERRARI. Vuoi impedire le tessere?

ALESSANDRO TESSARI. Non voglio certo impedire che la gente abbia una tessera in tasca. Dico che, di fatto, la gestione

dell'INPS è la controparte nell'erogazione di questo servizio, non nella definizione della normativa. La normativa la facciamo noi, è chiaro. Il relatore diceva che dobbiamo fare dell'INPS un'azienda che sempre più eroghi servizi efficienti. E questo principio è giusto, perché il lavoratore vuole avere la pensione al momento giusto, non tre anni dopo. Soprattutto i lavoratori che rientrano in altre gestioni meglio funzionanti dell'INPS, oggi, in previsione di un accorpamento nell'INPS, sono terrorizzati, giustamente, e si augurano che la macchina possa meglio funzionare.

MARTE FERRARI. Dicci quali sono le gestioni che funzionano meglio! Fa' i nomi ed i cognomi!

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, non faccia dell'INPS un caso personale, anche perché in questo modo lei si carica sulle spalle un peso eccessivo, le assicuro.

MARTE FERRARI. Questo è un attestato di benemerita che spetta all'onorevole Tessari. È lui che si fa sempre carico dei problemi dell'INPS!

ALESSANDRO TESSARI. Quello dell'INPS è uno dei grossi problemi nazionali, e tu conosci le denunce che anche recentemente sono state fatte. Neanche i leggeri miglioramenti apportati all'interno dell'organizzazione del lavoro dell'INPS hanno fugato le preoccupazioni che esistono da parte di molti lavoratori per il ritardo cronico dell'azienda INPS nello svolgimento del proprio lavoro. Ma — dicevo — a maggior ragione siamo preoccupati che questa azienda possa funzionare male, se non approntiamo tutti gli strumenti per il suo corretto funzionamento.

Quello che io ritengo pericoloso è che attraverso una serie di manovre legislative convergenti (in particolare la legge-quadro del pubblico impiego, e il disegno di legge attualmente in esame, che si inseriscono nel quadro di una pratica che sta diventando sempre più diffusa) si dà un

riconoscimento ufficiale da parte del Parlamento a una contrattazione tra le parti che privilegi alcuni sindacati, e cioè i sindacati confederali. Non dico questo perché sono preoccupato che qualche sindacato di destra, di sinistra o di centro resti fuori da questa possibile contrattazione, ma perché mi preoccupa il rischio di perdere il dato di riferimento cui ci si ispirò 12 o 13 anni fa, quando si decise di inserire il sindacato ufficiale nella gestione dell'azienda INPS. Con quella introduzione si vuole dare spazio alla rappresentanza dei lavoratori; si trattava quindi del massimo della democraticità. Il risultato finale, invece, è stato quello che si è coinvolto il sindacato nella cogestione di un ente sul quale gravavano anche ritardi ed inadempienze addebitabili non solo all'INPS, ma al cattivo funzionamento del Parlamento, al fatto che il Parlamento aveva gettato sulle spalle dell'INPS tutta la gestione assistenziale, nonché lo svolgimento di compiti e ruoli che non erano dell'INPS. Di conseguenza l'INPS ha dovuto erogare pensioni in base a quanto entrava nelle sue casse, ma entrava sempre meno e usciva sempre di più...

Per questo affermo che oggi più che mai la rappresentanza sindacale dell'INPS non deve essere considerata il titolare dell'azienda INPS, dato che il lavoratore, una volta in quiescenza, non va più a contestare al datore di lavoro se la sua pensione arriva in ritardo, se è più o meno adeguata: è l'INPS la sua controparte, cioè l'azienda che eroga la pensione. Quindi si tratta di INPS come sindacato, come rappresentanza, come cogestione. Purtroppo è coinvolta anche la Confindustria, per cui siamo tornati a qualche nota sinistra di corporativismo e c'è il rischio, nel momento in cui diamo a tale ente più responsabilità di quelle che attualmente ha, e continuiamo a mettere in prima fila la rappresentanza ufficiale delle tre confederazioni, escludendo — come ha fatto la legge sul pubblico impiego — qualsiasi altra rappresentanza sindacale, di ricalcare quanto di negativo hanno fatto altri paesi del cosiddetto socialismo reale.

Sui punti specifici del disegno di legge torneremo in sede di discussione degli articoli; ritengo purtuttavia di dover dire, a conclusione, che è importante che questa legge non venga affossata. Noi, che siamo molto critici su tante parti di questo provvedimento, in particolare su tutte le deleghe (che vogliamo cancellare), riteniamo che la riforma del sistema pensionistico non solo debba essere considerata prioritaria rispetto ad altri provvedimenti, ma soprattutto debba essere considerata compatibile con gli sforzi economici di questo Governo. Non vorremmo, mercoledì, sentirci dire da Spadolini che, per far fronte alla crisi economica, debbono pagare ancora una volta i pensionati. Se l'accantonamento della riforma del sistema pensionistico fosse la risposta di Spadolini, riterremmo che questa sarebbe la peggiore risposta che si può dare al mondo dei pensionati da parte di questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maroli. Ne ha facoltà.

FIRENZO MAROLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo il discorso-fiume, direi anzi oceanico, del collega Tessari (il quale, sempre nel rispetto del regolamento, si intende, è riuscito a farmi perdere l'aereo), cercherò di essere più breve possibile, attenendomi allo scritto che ho preparato proprio per essere conciso. Cercherò anche, se mi riesce, di essere concreto su un argomento che è estremamente complesso, di particolare interesse per la stragrande maggioranza dei cittadini del nostro paese. È quindi comprensibile rilevare come sia difficile poter realizzare una complessa convergenza fra le varie forze politiche presenti alla Camera. Questo lo si è ampiamente rilevato anche durante il dibattito svoltosi nelle Commissioni riunite lavoro e affari costituzionali, pur se sostanziali intese fra maggioranza ed opposizioni non sono mancate su punti di un certo interesse.

Un atteggiamento di grande divergenza fra le forze politiche e sociali che invece

permane, verte, in particolare, su alcuni nodi politici di fondo di questa riforma. Essi riguardano l'unificazione gestionale del sistema previdenziale e l'omogeneizzazione delle varie normative. Su tale tema il lungo dibattito parlamentare e l'ampio confronto fra il Governo e le forze sindacali e sociali hanno visto atteggiamenti di riflessione su scelte precedentemente effettuate, in relazione al mutare della situazione politica ed economica del paese. La conclusione di questo articolato ed impegnativo confronto la troviamo nel testo presentato in Assemblea, ampiamente illustrato, con opportune e chiare motivazioni, dai relatori per la maggioranza onorevoli Cristofori e Pezzati.

La soluzione che si propone, per quanto riguarda l'unificazione gestionale, è quella prevista dall'articolo 23. Devo riconoscere che si tratta di una proposta equilibrata anche se, come già affermato nel dibattito dagli stessi relatori, si renderanno necessarie alcune precisazioni. Fra la tesi «tutti all'INPS», sia pure con gradualità, e la soluzione prospettata con l'articolo 23, che non preclude l'unificazione gestionale nell'INPS, ma ne stabilisce giustamente le condizioni, non ho difficoltà a riconoscere come la seconda ipotesi risulti la più equilibrata e motivata. Infatti, l'eventuale unificazione gestionale può essere fatta, e desiderata dagli stessi cittadini interessati, solo se si realizza una maggiore efficienza, funzionalità, economicità del sistema, senza che sia trascurata la partecipazione dei lavoratori interessati alla gestione, mediante una adeguata loro presenza negli organi decisionali dell'INPS.

In sostanza, pare a me che il passaggio all'INPS i cittadini lo possano accettare ove esistano condizioni precise; l'articolo 23 stabilisce, appunto, tale possibilità ma anche che dovranno sussistere determinate condizioni. Diversamente non avrebbe senso.

MARTE FERRARI. Non solo quando si sia in passivo, dunque!

FIorenzo MAROLI. Parleremo poi anche di questo. Non mi pare, per altro,

possano essere accoglibili le proposte di modifica dell'articolo 23 a suo tempo illustrate, e che oggi appaiono nuovamente sulla stampa, circa l'eventualità che una decisione del passaggio da una gestione, diciamo autonoma, all'INPS, debba avvenire su richiesta della prima. Se passasse una tale impostazione, si effettuerebbe davvero una scelta in netto contrasto col principio di solidarietà che deve essere posto a base del nostro sistema previdenziale. Significherebbe lasciare alle casse autonomia di gestione, perdurando condizioni finanziarie positive, e scaricare ogni cosa sull'INPS quando la situazione finanziaria diventasse ingovernabile. Vi sono molti esempi al riguardo e io non torno sull'argomento.

Tutto questo permetterebbe — e legittimamente — di giustificare la richiesta di numerose categorie di lavoratori, oggi inquadrate nell'INPS, per una propria autonomia gestione, liberata dai pesanti oneri di solidarietà e, quindi, in grado di realizzare gestioni in pareggio o, in taluni casi, di rilevante attivo. Se sosteniamo un pluralismo spinto all'estremo, mi domando perché «pluralisti» non possano divenire i metalmeccanici, mediante la costituzione di una propria cassa. E sappiamo che se i metalmeccanici italiani provvedono ad una propria cassa, scaricandosi dell'onere della solidarietà nei confronti di un milione ed oltre di salariati agricoli e di 500 mila lavoratori domestici, per i quali occorre un intervento continuo, sono in grado di avere una gestione attiva e di realizzare, quindi, pensioni che vanno ben oltre la normativa attualmente in vigore nei loro confronti.

È bene a questo punto sottolineare che se diverse casse hanno una situazione finanziaria in attivo — ogni tanto la stampa esalta questi risultati che, beninteso, io rispetto — ciò è dovuto a cause precise. Quando la cassa dei dirigenti, quelle sostitutive dei bancari, affermano di essere in attivo, bisogna loro rispondere che per forza lo sono: non hanno mai pagato una lira di contributo di solidarietà. Se pagassero la solidarietà che hanno pagato altre categorie, sarebbero

anch'esse in passivo! Perché gli organi di informazione non cercano di essere più precisi nel rendere conto ai cittadini? Perché non dicono: sì, siete bravi ad amministrare queste casse, perché non pagate una lira, a differenza di tutti i lavoratori italiani, nella politica di solidarietà?

Le cose che affermiamo qui dentro, se la stampa non le riporta sugli organi di informazione, difficilmente saranno conosciute nella loro esattezza.

Sta di fatto, comunque, che la situazione delle categorie di lavoratori non comprese nella gestione dell'INPS dovrà essere valutata attentamente e sono del parere di consentire questo pluralismo e questa autonomia anche se ritengo che il problema di fondo sia un altro, che vedremo più avanti.

Per quanto riguarda l'autonomia di queste casse, se veramente vogliamo lasciarle autonome in attesa che l'INPS possa realizzare quell'efficienza e quelle condizioni necessarie per un eventuale passaggio, debbo precisare che sarà il caso di studiare una cassa di compensazione diversa da quella che il ministro Scotti aveva immaginato. Infatti sappiamo — non occorre molta fantasia — che l'andamento e i flussi occupazionali dei prossimi anni saranno di maggior sviluppo per quanto riguarda il settore terziario, con una diminuzione nel settore industriale, il che creerà un rapporto completamente diverso tra pensionati attivi dell'INPS e pensionati attivi di queste casse del settore terziario, che avranno un ulteriore sviluppo positivo.

Quindi avremo queste casse che in prospettiva disporranno di bilanci sempre più in attivo e l'INPS che costantemente si troverà in una situazione di crisi a causa di questo rapporto, dei flussi occupazionali e della modificazione della situazione economica.

Per quanto riguarda il problema, che a mio avviso è di fondo, dell'uniformità delle normative previdenziali, devo dire che su questo problema dovremo misurarci perché la questione dell'unificazione gestionale ritengo sia un falso pro-

blema, mentre credo sia necessario domandarsi se sia giusto che nel nostro paese vi sia un sistema che prevede normative ineguali.

Infatti, quando si tenta di affrontare il tema della giungla previdenziale, che tutti hanno denunciato con una encomiabile gara di fermezza e che tutti dicono di voler sfolpire, ci troviamo in difficoltà. A me sembra che su questo argomento il testo approvato in sede referente, pur con alcune puntualizzazioni, integrazioni e correzioni, debba essere considerato, nel suo complesso, positivo, e non ritengo si possa affermare che vi sia l'intenzione di giungere all'appiattimento dei trattamenti. Infatti, ad esempio, le norme sul tetto, che dovranno essere riviste, dal momento che sono state approvate dalla minoranza, trovandosi la maggioranza in quel momento in difficoltà in Commissione, quelle riguardanti la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici che tendono a tutelare maggiormente la posizione delle pensioni medio-alte e la stessa riforma del sistema di calcolo delle pensioni dei lavoratori autonomi stanno a dimostrare che l'orientamento al quale ci siamo ispirati non è stato quello dell'appiattimento, in quanto abbiamo avuto ben presente la necessità di tutelare la funzione, la responsabilità e l'apporto nell'attività lavorativa per ogni assicurato.

Si tratta, quindi, di argomenti che devono essere esaltati dalla stampa, non accettando la facile polemica secondo cui con questo sistema si tenderebbe ad appiattare tutto; infatti ciò non è vero perché, se si sviluppano questi concetti e queste norme, che potranno essere riviste e puntualizzate, ci si renderà conto esattamente del contrario e cioè che non si vuole appiattare nulla, per quanto riguarda il trattamento economico, ma semplicemente prevedere norme uguali.

Si tratta di argomenti sui quali potremo più ampiamente, ed in modo più appropriato, soffermarci quando si esaminerà l'articolato del disegno legge, apportando eventualmente correttivi meglio rispondenti agli obiettivi che si intendono perseguire.

In sede di discussione sulle linee generali mi sembra opportuno chiarire che il gruppo della democrazia cristiana non intende penalizzare ingiustamente, con la riforma delle normative previdenziali, logiche e giustificate posizioni acquisite. Parlo di logiche posizioni acquisite, perché la teoria dei diritti quesiti mi crea una grande confusione. Ho ascoltato attentamente il collega Valensise, molto esperto e molto bravo, ma devo dire che, dal punto di vista pratico, quella dei diritti quesiti è una teoria che, a livello parlamentare, non mi sembra trovare grande consenso. Se consideriamo tutta l'attività legislativa, ci rendiamo conto che questa teoria vale solo per alcuni, mentre per altri non ha alcun senso; e non dico solo in materia previdenziale. Se avessimo accettato il principio del diritto quesito come oggi lo presentano una serie di pensatori, e soprattutto la stampa, questo Parlamento non avrebbe modificato più alcuna legge. La mia provincia avrebbe ancora le strade storte, perché non si sarebbe potuto toccare il diritto di proprietà. Il discorso si può spingere fino all'assurdo: se avessimo accettato quel principio, non avremmo potuto neanche apportare le modifiche che stiamo apportando nella riforma del sistema previdenziale per quanto riguarda l'invalidità. Riformando, infatti, la legislazione in quel settore, stiamo eliminando norme che già tutelano gli assicurati, i quali giustamente potrebbero rivendicare un diritto quesito, perché per essi, in pratica, sono stati già versati, per quindici anni, i contributi previdenziali.

Sui diritti quesiti, allora, io sono un po' confuso, per cui ritengo opportuno parlare invece di posizioni acquisite, che vanno attentamente valutate. Nel campo del pubblico impiego, ad esempio, per quanto riguarda l'allineamento del calcolo pensionistico all'80 per cento della retribuzione, c'è stata una non sufficiente puntualizzazione; perché ritengo che non sia possibile toccare questa posizione acquisita nel settore del pubblico impiego, in base alla quale ci si attende un trattamento pensionistico del 94 per cento della

retribuzione (o del 100 per cento per gli enti locali), che era previsto, anche se ora non lo è più. Si tratta, infatti, di elementi di cui si è tenuto conto al momento della scelta dell'impiego, e di cui non si può non tenere conto: il lavoratore può scegliere il pubblico impiego, anche sapendo di percepire uno stipendio inferiore e di avere una carriera molto lenta, perché, di contro, sa di avere il posto garantito, senza possibilità di cassa integrazione o di licenziamento, e sa di fruire, al momento del collocamento in quiescenza, di un certo tipo di pensione. Per salvaguardare chi ha concepito questa scelta, quindi, dobbiamo rispettare alcuni principi di fondo.

Certo, non si può disconoscere l'esigenza di intervenire sui privilegi, su norme ingiustificate ed assurde, che abbiamo ben presenti, e che a mio avviso trovano adeguata risposta nell'articolato. Queste norme, per ragioni di giustizia, devono essere superate senza esitazioni. Non entro nel merito, perché si tratta di argomenti che tratteremo poi, quando discuteremo l'articolato del provvedimento in esame.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se i problemi politici e di merito da affrontare e superare non sembrano pochi, esprimo l'augurio che si possa varare al più presto possibile questa prima parte della riforma del sistema previdenziale del nostro paese. Spero che questo provvedimento, unito agli altri sull'invalidità, sulla contribuzione volontaria, sulla previdenza nel settore agricolo, possa offrire ai cittadini italiani un sistema previdenziale più giusto, più equilibrato nel rapporto contribuzione-prestazione. In caso contrario, temo fortemente che ad un certo momento si dovrà intervenire, in ordine a questo problema, con provvedimenti drastici; magari non come quelli suggeriti da Garibaldi. Premetto che io ho grande stima di Garibaldi; ma ho visto che nel 1876, con la proposta di legge n. 21, egli suggeriva la riduzione delle pensioni e degli stipendi. Si tratta di una proposta presentata il 15 maggio 1876. La situazione, evidentemente, era già dram-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

matica allora, per quanto riguarda il sistema pensionistico, e si poneva grossi problemi.

PRESIDENTE. Questo non impedisce la commemorazione, onorevole Maroli!

FIorenzo MAROLI. Anzi, questo accresce il mio rispetto per lui, perché era un uomo di coraggio. In quel momento, forse, le condizioni create dall'amministrazione inducevano persone di grande responsabilità e di grande prestigio ad intervenire in questo senso, per salvare situazioni di sfascio.

FRANCESCO ZOPPETTI. Bisogna vedere se proponeva quelle diminuzioni solo per il settore agricolo, e non anche per il pubblico impiego!

FIorenzo MAROLI. La diminuzione riguardava anche i salari. Evidentemente, anche in quel momento la situazione economica doveva essere estremamente pesante, per portare un personaggio così popolare a proporre un intervento di questo tipo.

Al di là di ogni polemica, penso di poter rilevare l'impegno dimostrato dal gruppo parlamentare democratico cristiano, che per la verità si è dimostrato estremamente discreto nella pubblicità, se si fa un confronto con l'atteggiamento assunto da altri partiti della stessa maggioranza, un po' troppo disponibili nella pubblicità e contenuti sul piano dell'impegno parlamentare.

Il gruppo democratico cristiano ha dimostrato il suo impegno, dicevo, durante le innumerevoli riunioni, ufficiali o ufficioso. Questo sta a dimostrare la volontà di realizzare questa riforma che, al di là di ogni facile e superficiale contestazione, non ha altre pratiche alternative, allo stato attuale, in grado di dare una risposta alle gravi difficoltà in cui versa il nostro sistema previdenziale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Furnari. Ne ha facoltà.

BALDASSARRE FURNARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il PSDI condivide la necessità che si pervenga ad una riforma del sistema previdenziale e pensionistico, in particolare perché siano eliminate tutte le possibili storture che non trovano giustificazione alcuna in un settore tanto importante e delicato della vita di ogni lavoratore, dipendente o autonomo.

Ma i cambiamenti non possono essere effettuati peggiorando la situazione esistente, né tantomeno violando i diritti e le posizioni legittimamente acquisite dai lavoratori, sulle quali gli stessi hanno fondato una previsione di vita che li coinvolge come persone, ma anche e soprattutto come componenti di una famiglia che sulla pensione spesso fa affidamento, come l'unico e molte volte insufficiente mezzo di sostentamento.

Le accuse che, strumentalmente, ci sono state e ci vengono ancora rivolte, di voler affossare la riforma per aver strenuamente opposto resistenza ad un progetto primitivo e devastante dell'equilibrio sociale, non ci toccano; perché siamo convinti di essere nel giusto, ed i lavoratori hanno compreso la nostra battaglia. Quando il PSDI si batteva per la tutela dei diritti acquisiti, si convinceva maggiormente della bontà dell'azione politica intrapresa dalle reazioni scomposte di chi, volendo anticipare appiattimenti e collettivizzazioni — che in certi paesi ottengono il successo che tutti conosciamo — accusava il partito di essere il difensore dei «pensionati d'oro». Si tenta cioè di mettere insieme e confondere due cose tanto diverse: diritti acquisiti e «pensioni d'oro», allo scopo esclusivo di danneggiare il PSDI e la sua azione; perché questa, evidentemente, è la strada da battere per giungere a livellamenti verso il basso del trattamento dei ceti medi e alla mortificazione della professionalità.

In altri termini, non tolleriamo che la posizione di quanti sono in pensione, indipendentemente dalla normativa in base alla quale ci sono andati, vengano modificate, e le pensioni stesse toccate. Ma non basta, perché una posizione di questo ge-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

nere è talmente radicata nell'ordinamento giuridico che, anche senza la nostra difesa, ne troverebbe una certa nella Corte costituzionale. Noi non vogliamo che siano modificate neppure le posizioni di milioni di lavoratori dipendenti, per la gran parte pubblici, ma anche privati, i quali oggi fruiscono di una normativa speciale ai fini della pensione.

In pratica, tutti coloro che, alla data di entrata in vigore della legge di riforma, sono iscritti nei fondi autonomi di previdenza pensionistica devono poter continuare con la propria disciplina — salvo le correzioni che si rendessero necessarie per evitare rigonfiamenti abusivi della pensione — sino al giorno del loro collocamento a riposo. Questo vuol dire che di una normativa unificata, che è poi quella dell'assicurazione generale obbligatoria dell'INPS, si deve poter parlare soltanto nei confronti di coloro che saranno assunti per la prima volta dopo il varo di questa legge. Si tratta di una posizione politica che il partito socialdemocratico italiano ha assunto da sempre, anche quando gli altri erano invece molto accondiscendenti alle soluzioni adottate nel primo progetto elaborato ai tempi della solidarietà nazionale, impostazione questa che successivamente è stata modificata anche da altre forze politiche e dalle stesse confederazioni sindacali. Il partito socialdemocratico italiano, naturalmente, è soddisfatto di avere visto bene e prima degli altri; ma l'importante, oggi, non è la ricerca della paternità delle posizioni che appaiono le più corrette, ma la possibilità che queste trovino alleati lungo la strada, che diano il loro contributo per la concreta realizzazione.

La tutela dei diritti acquisiti, che interessa tre milioni di dipendenti pubblici e circa un milione di lavoratori privati, e lavoratori altamente specializzati, portata avanti dal partito socialdemocratico italiano in nome della certezza del diritto, che in uno Stato democratico costituisce una civile regola di ordinata convivenza, viene strumentalmente concepita dai fautori di questa riforma come un mezzo di difesa delle «pensioni d'oro». In un paese

dove di pensione si può anche morire, il partito socialdemocratico italiano è nettamente e da sempre contrario alle «pensioni d'oro», che sono anche la conseguenza diretta delle «retribuzioni d'oro», che certa parte sindacale mostra oggi a parole di combattere dopo averle a suo tempo favorite o, nel migliore dei casi, senza aver mosso un dito per impedirne l'ingiustificata rivendicazione. Ma la lotta alle «pensioni d'oro», accumulate ingiustamente per effetto della giungla pensionistica e di quella retributiva, non deve costituire un alibi per colpire la professionalità. La matrice socialista democratica del PSDI induce questo partito non solo alla naturale difesa dei livelli di pensione più bassi ma anche alla tutela dalla demagogia di terz'ordine delle pensioni di importo medio, dietro le quali vi sono più elevate contribuzioni corrisposte da quei lavoratori la cui qualificazione professionale e redditività del lavoro svolto, costituiscono l'asse portante su cui si regge l'economia del paese. Il PSDI, che è contro l'appiattimento dei trattamenti, sia pensionistici sia retributivi, pone tra i suoi obiettivi fondamentali la tutela della professionalità perché questa è essenziale per un ordinato sviluppo economico, necessario ai fini della produzione di quella ricchezza che deve essere utilizzata, in sede di redistribuzione sociale delle risorse del paese, allo scopo di venire incontro alle esigenze dei lavoratori economicamente più deboli, in attuazione del principio di una piena solidarietà tra le varie categorie di lavoratori dipendenti.

Tra gli obiettivi fondamentali di una vera riforma il partito socialdemocratico italiano ha posto la necessità di una disciplina razionale e realistica del tetto massimo cui commisurare la pensione nonché quella di un divieto di cumulo della pensione con la retribuzione, allo scopo di evitare una crescita del lavoro nero: tetto comunque idoneo a riconoscere, a tutti, il diritto al lavoro e al pieno godimento della pensione dopo il conseguimento dell'età della vecchiaia. Ora dobbiamo prendere atto con soddisfazione che la posizione del partito socialdemo-

cratico italiano sul tetto massimo della retribuzione pensionabile, sulla quale molti in mala fede hanno costruito i loro attacchi al partito per qualificarlo « difensore dei ricchi », è risultata vincente ed è condivisa da tutti, anche dagli stessi sindacati che in un primo momento l'avversavano: non è giusto che il lavoratore paghi il contributo sull'intera retribuzione percepita e poi maturi il diritto ad una pensione liquidata sulla base di una retribuzione inferiore. Si dimenticava allora, in mala fede, che la nostra contestazione si riferiva alla decisione di fare pagare ai lavoratori i contributi anche sulla parte della retribuzione che non veniva presa in considerazione ai fini della pensione. Un fatto ingiusto che colpiva due volte con il prelievo fiscale le retribuzioni e che faceva nascere, fra l'altro, in odore di illegittimità costituzionale la riforma che si andava varando.

Oggi tutti ci stanno dando ragione. In un documento sindacale si sancisce questa posizione affermando addirittura che far pagare contributi a vuoto ai lavoratori è ingiusto e pericoloso.

Al riguardo, va preso atto con soddisfazione che è stata colta molto opportunamente l'occasione della legge n. 297 del 29 maggio 1982 sulla disciplina del trattamento di fine rapporto per introdurre l'indicizzazione del tetto massimo della retribuzione pensionabile, che nell'INPS è tuttora molto basso e non tutela adeguatamente la professionalità ed il merito. Non va dimenticato che la elevazione del tetto pensionabile INPS è intervenuta solo nel 1981, dopo un lungo periodo in cui era rimasto fermo nella misura fissata nel lontano 1968. La conseguenza è quella di una ingiusta discriminazione nei confronti di chi è andato in pensione prima del 1981, il quale ha pagato come gli altri i contributi sull'intera retribuzione ma poi ha visto liquidare la sua pensione soltanto in misura ridotta, nei limiti del massimale vigente.

Uguale sorte ha avuto la posizione assunta dal PSDI in tema di divieto di cumulo della pensione con la retribuzione; posizione oggi accolta da tutti, anche se la

soluzione proposta non è pienamente condividibile.

Abbiamo sempre manifestato le nostre perplessità al riguardo, perché impedire a chi lavora di prendere la pensione rappresenta un modo indiretto di proibirgli di lavorare, un diritto, questo, protetto dalla Costituzione di una Repubblica che è fondata sul lavoro.

Considerate le varie possibilità di andare in pensione in età relativamente bassa (certamente la più bassa in Europa e nel mondo) e considerate le condizioni disastrose di molti bilanci previdenziali, la via da seguire in un primo momento sembrava che non potesse essere che quella di confiscare buona parte della pensione in godimento quando il titolare fosse occupato alle dipendenze di terzi. Questo avviene per milioni di lavoratori iscritti all'INPS, ma a questo modo di concepire la politica sociale ci siamo opposti così da pervenire a soluzioni che, sia pure non pienamente soddisfacenti, rappresentano tuttavia un accettabile punto di incontro, che tra l'altro migliora le condizioni di quei lavoratori che fanno capo all'INPS e che oggi possono liberamente cumulare la pensione con qualsiasi reddito.

Comunque, rimaniamo della convinzione che la soluzione ottimale sarebbe quella di rendere cumulabile la pensione di vecchiaia con la retribuzione, perché è inaccettabile qualunque taglieggiamento anche nelle forme che ha assunto nel provvedimento in esame, e ciò non solo per tutelare un diritto intangibile del lavoratore, ma anche per eliminare le premesse che alimentano il mercato nero del lavoro.

L'operazione « calderonaggio », come qualche giornalista ha definito l'iscrizione nell'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'INPS di tutti i lavoratori a partire da una certa data, è a dir poco senza senso. L'INPS non ha bisogno, infatti, di un appesantimento di compiti, che determinerebbe una completa paralisi dell'ente, danneggiando inutilmente e maggiormente i lavoratori che attualmente hanno la sventura di essere ammi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

nistrati dall'INPS, e coinvolgendo anche altri lavoratori che rientrano oggi nella competenza di altri enti di previdenza sani e funzionali.

Siamo contrari a qualunque riforma che comporti peggioramenti delle condizioni faticosamente conquistate dai lavoratori; chiediamo invece che si proceda ad una ristrutturazione dell'INPS, affinché 18 milioni di lavoratori abbiano una struttura che consenta loro di percepire la pensione in tempo, senza cioè la mortificazione di aspettare degli anni per avere riconosciuti i propri diritti.

Mi permetto di sottolineare in quest'aula che ancora più danneggiati in materia sono i nostri connazionali all'estero, con i quali invito i colleghi a prendere contatto, per rendersi conto delle ingiustizie che continuamente devono subire: si tratta talvolta di ritardi decennali, dopo 15 o 20 anni di lavoro, magari nelle miniere.

Concludo sottolineando l'esigenza di una politica sociale all'altezza dei paesi socialisti democratici europei.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

ABDON ALINOVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, il 12 maggio scorso sollecitai la risposta del Governo ad una interrogazione, di cui il primo firmatario era il presidente del nostro gruppo, concernente il «caso Cirillo-Cutolo» e i vari traffici svoltisi tra i vari esponenti della fauna camorristica e terroristica italiana con personaggi politici e con elementi dei servizi segreti, dentro e intorno al carcere di Ascoli Piceno.

L'interrogazione era stata presentata il 20 aprile scorso e faceva riferimento a fatti ormai acquisiti, anche in sede giudiziaria, quali le visite del sindaco di Giu-

gliano, Granata, nel carcere di Ascoli Piceno a Cutolo, insieme ad un luogotenente di questi, anche senza la partecipazione di ufficiali dei servizi segreti di Stato. Chiedevamo, in particolare, quali provvedimenti il Governo avesse in animo di adottare nei confronti di coloro che, in posizioni di responsabilità nel Governo o nell'amministrazione, avevano taciuto o falsato le informazioni al Presidente del Consiglio, mettendolo in condizioni di rendere al Parlamento, nella seduta del 23 marzo scorso, dichiarazioni lacunose o sostanzialmente reticenti e mendaci.

Ora apprendiamo ancora cose nuove, strabilianti e scandalose, come la notizia che il detenuto Cutolo sarebbe stato fatto uscire dal carcere di Ascoli Piceno per un colloquio non si sa con chi, ma certo un grosso personaggio innominato forse perché innominabile.

A questo punto, il Presidente del Consiglio, il ministro della giustizia ed il ministro dell'interno non possono più tacere e sottrarsi di fatto all'obbligo politico, costituzionale e morale di venire qui a informare, spiegare, denunciare, ed eventualmente fare anche pubblica autocritica, per avere troppo frettolosamente revocato dubbi e coperto responsabilità, che al tempo dei fatti sembrarono potersi ricondurre solo a semplici anomalie riscontrate nelle procedure.

Sono quindi, signor Presidente, reati molto gravi: vi è stata menzogna e vi è stata omertà di Stato. Noi siamo del parere che la verità debba venire fuori comunque, e che chiunque abbia sbagliato debba pagare in proporzione agli sbagli compiuti o all'offesa recata alla legge.

Diciamo questo con tanta più insistenza e, se mi è consentito, anche con tanta più autorità in quanto nel nostro campo, per fatti certamente di minore rilevanza, non abbiamo esitato ad adottare, anche pubblicamente, provvedimenti nei confronti di chi aveva commesso leggerezza o omissioni di controllo di fatti e di notizie.

Bisogna quindi venire in Parlamento a dire la verità, tutta la verità, e non soltanto limitarsi ad informare il Comitato parlamentare dei servizi di sicurezza, per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

ché il Parlamento ha il diritto ed il dovere istituzionale di essere messo a parte di tutti i fatti di cui è stata informata la pubblica opinione.

Mi risulta, signor Presidente, che la Presidenza della Camera sia già correttamente intervenuta per sollecitare la risposta del Governo. La risposta però non vi è stata, ed allora io le chiedo di tornare a sollecitare il Governo a venire, nella seduta del 21 giugno o al massimo in quella del 28 giugno, a rispondere alla nostra interrogazione ed agli altri strumenti di sindacato ispettivo presentati sull'argomento dagli altri gruppi. Nel caso che non vi fosse un impegno esplicito del Governo nel senso da noi indicato, le chiedo di voler consentire alla Camera di decidere con un voto sulla questione; e di voler consentire a me di trasformare in interpellanza l'interrogazione presentata il 20 aprile scorso: cosa che farò immediatamente, se lei me lo consente.

PRESIDENTE. Onorevole Alinovi, io non ho interrotto il suo intervento, in cui lei ha espresso una lunga motivazione, in quanto ritengo che il tempo trascorso dalla presentazione dell'interrogazione, e cioè più di due mesi, ed il reiterato insistere della stampa su talune questioni di considerevole gravità, meritassero di consentirle di motivare in maniera più ampia del solito la sua richiesta.

Come lei ha detto, la Presidenza è già intervenuta; ma ritengo sia suo dovere di tornare a chiedere al Governo di venire, proprio lunedì 21 prossimo, a fornire alla Camera le notizie che fanno capo alla sua responsabilità. Lei sarà tenuto al corrente

della risposta che verrà fornita dal Governo.

Per quanto riguarda la sua richiesta di trasformazione in interpellanza dell'interrogazione, è una cosa che rientra nei suoi poteri, onorevole Alinovi; e la Presidenza non può che prendere atto della sua decisione.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:
Lunedì 21 giugno 1982, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 12,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,20.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ESPOSTO, BRINI, CANTELMi, DI GIOVANNI E PERANTUONO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premesso che l'aeroporto di Pescara, unico scalo aereo della regione Abruzzo, versa in uno stato di deplorabile precarietà, anche per mancanza di sufficienti attrezzature tecniche e di sicurezza;

premesso che questa situazione, che comporta anche ricorrenti interruzioni della funzionalità dello scalo, si protrae da anni, nonostante ricorrenti impegni regolarmente elusi di personalità di Governo, determinando conseguenze gravissime sul piano economico, particolarmente sul versante turistico che non può avvalersi dell'aeroporto come appoggio a voli *charter*;

premesso infine che la rilevanza del problema emerge dall'assoluta inadeguatezza e obsolescenza dei collegamenti fer-

roviani fra Pescara e Roma e fra Pescara e il nord e fra Pescara e il sud dell'Italia —:

1) se non ritiene essenziale, dopo la opportuna assunzione da parte della Aermediterranea (subentrata alla ITAVIA) del servizio di collegamenti Pescara-Milano, un più organico inserimento dell'Abruzzo nella rete nazionale dell'Alitalia, così da trarre la regione dalla condizione di isolamento in cui è stata trascinata per l'inadeguatezza di una moderna politica dei trasporti;

2) se non ritiene di dover disporre con la più grande urgenza le misure necessarie per fronteggiare la scadenza del 31 dicembre 1982 quando si concluderà l'impegno, di cui alla legge 22 marzo 1982, n. 86, assunto dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco in via transitoria e si porrà la questione dell'organizzazione dei servizi antincendi, mancando i quali inevitabilmente l'aeroporto di Pescara diverrebbe inoperativo;

3) se non ritiene, per superare ogni condizione di precarietà, di realizzare la installazione degli impianti ILS che costituiscono strumentazioni indispensabili per garantire sicurezza e regolarità nei servizi aerei. (5-03269)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa, dei lavori pubblici, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle finanze, al Ministro per gli affari regionali e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere: —

premessi che l'interrogante per l'ennesima volta si rivolge ai Ministri competenti per chiedere quali concrete iniziative sono state prese o si intendono intraprendere a carico della amministrazione comunale di Carife (Avellino) lasciata libera di sperperare il pubblico denaro in un fondo cieco che non ha via d'uscita;

premessi ancora che troppe volte si è segnalato cosa succede al villaggio Rinascita o dei prefabbricati senza che un serio provvedimento intervenisse mettendo fine alla precaria situazione voluta dall'irrazionale ed assurda scelta;

tenuto conto che ancora un terzo fatto rende giustizia alla perizia geologica giurata presentata dai cittadini al prefetto di Avellino, al Commissario del Governo e alla procura della Repubblica di Ariano Irpino, in quanto, nei giorni scorsi, si è verificata un'altra frana non più a valle ma a monte presso la casa colonica Santoro in terra pianeggiante;

tenuto conto ancora che la frana ha ingoiato la strada abusiva « Giuliano-Serratella-Toppola » per la lunghezza di cinquanta metri circa senza che ci fosse pioggia o tempo sfavorevole;

considerato che per l'irrazionalità geologica e gli abusi amministrativi compiuti già è stata presentata; nel marzo scorso, altra interrogazione;

considerato ancora che i prefabbricati si inclinano ad ogni movimento fra-

noso e che gli amministratori, attraverso i dipendenti, si accaniscono nel fare altre muraglie di contenimento e che tutto tace quasi come se si fosse imposto il silenzio stampa, non facendo avvicinare le persone come se si fosse in zona di operazione bellica (per fortuna ci sono documenti fotografici inoppugnabili, diversamente si sarebbe negato tutto);

rilevato che non è giusto anzi è delittuoso continuare a gettare nella frana altri miliardi e che il Commissariato ha approvato l'istallazione di altri 23 prefabbricati aumentando enormemente il peso su un terreno in slittamento —;

a) quanti miliardi sono stati spesi inutilmente e se risulti al Governo che siano stati avviati procedimenti giudiziari a carico di chi scherza con il danaro pubblico guidato da angustie di vedute e non dal bene comune di tutti i cittadini, anche tenendo conto del fatto che agli atti esistono due perizie geologiche contrastanti di cui una giurata;

b) se hanno aperto una inchiesta o intendono aprirla, nell'ambito delle rispettive competenze, per accertare eventuali responsabilità dato che nel settembre 1981 si è verificata una frana di enorme entità, nei giorni scorsi, ancora un movimento franoso e nell'inverno passato è scoppiata la rete idrica già segnalata a suo tempo;

c) se siano stati inviati tecnici a verificare la consistenza delle opere in relazione alla spesa e, in caso di mancata verifica, quali urgenti provvedimenti si intendono adottare nell'ambito delle rispettive competenze;

d) come giudica il Governo, di fronte alla crisi economica, una spesa (si parla di sette miliardi) simile quando con tale somma poteva essere ricostruito il paese;

e) come intendono bloccare la volontà amministrativa di espropriare in modo definitivo il terreno (requisito per installare i prefabbricati) i cui proprietari hanno il torto di essere avversari politici e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

come giudica il Governo simili vessazioni e sfregi miranti non al bene comune, ma a creare danni a quelle persone che non si riconoscono nello stesso partito politico degli amministratori;

f) come giudica il Governo simili atti di ingiustizia sociale e amministrativa nonché di parzialità tenuto conto che alcuni, pur essendo stato requisito il terreno, hanno continuato a godersi la propria proprietà solo perché sostenitori politici degli amministratori creando un vero e proprio stato di disparità di trattamento;

g) se i carabinieri hanno segnalato nel settembre 1981 all'autorità giudiziaria la frana, lo scoppio della rete idrica nello scorso inverno e l'ultimo movimento franoso. (4-15032)

ZARRO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere —

ritenuto che occorra, una volta per tutte, chiarire quale tipo di strategia politico-economica persegua l'industria a partecipazione statale operante nel settore agricolo;

sottolineato che questa considerazione nasce dal fatto che la gestione di capitale pubblico in agricoltura non ha consegnato alle analisi sullo stato del settore dati nuovi, dati, cioè, che riflettano precisi mutamenti di orientamenti e di tendenze rispetto al passato, poiché, ancora oggi, l'agricoltura è una pesante voce passiva della bilancia dei pagamenti e che l'azione del Governo, che avrebbe dovuto essere indirizzata in maniera forte e precisa in favore del settore anche attraverso una politica oculata di investimenti, di scelte operative a favore dei prodotti tipici delle nostre terre ed il controllo attento di queste scelte, è stata modesta: sta di fatto che le Associazioni dei produttori, ormai, non tacciono le loro critiche. A questo riguardo si cita il documento inviato alla SME di Napoli dalla Federazione provinciale della Coldiretti di

Salerno il 14 maggio 1982. Partendo dall'imperativo categorico « vendere per produrre », il documento denuncia senza mezzi termini che esiste lo scollamento tra il momento produttivo, la trasformazione industriale ed il commercio. La SME viene accusata di non aver fatto niente per superare tutto questo ed anzi di non aver voluto rapportarsi con i produttori meridionali, il cui boicottaggio è atto di palese autolesionismo e di autentica vocazione suicida. A parte il fatto che anche al sud è in atto un processo di rinnovamento strutturale e tecnologico, nonché di progresso culturale per cui la vecchia figura del coltivatore diretto sta modificandosi in quella di moderno imprenditore e *manager*, un processo tale, insomma, da garantire ogni affidamento, davvero è la fine, sostiene la Coldiretti, se l'industria non offre alla produzione italiana e meridionale, in particolare, sbocchi commerciali, soprattutto se, poi, l'industria non riesce a programmare i propri bisogni per gli anni a venire. E si capisce come la Campania, di illustri tradizioni in campo zootecnico, veda preferito il latte estero e debba anche consumarlo. Il documento, infine, chiede se la SME ha mai pensato di raccordarsi con i centri di ricerca e di sperimentazione per poter poi aprire un dialogo con i produttori sulle scelte operative —:

a) se sono a conoscenza del documento della Coldiretti di Salerno citato;

b) se condividono l'idea di fondo che lo anima e cioè che solo se gli operatori del settore agricolo (che hanno acquisito forte dignità e nuova coscienza delle proprie capacità) non verranno boicottati dall'industria a partecipazione statale si aprirà un varco concreto per la rinascita civile ed economica del sud e che, per ottenere questo, è necessaria anzitutto la programmazione delle produzioni in conseguenza dello studio delle esigenze di mercato, ed, ancora, attraverso uno stabile, organico dialogo con le Associazioni dei produttori, volto, tra l'altro, alla stipula dei contratti interprofessionali;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

c) se l'industria a partecipazione statale ridefinirà il proprio ruolo all'interno dell'agricoltura meridionale, non certamente in forza di considerazioni autarchiche, quanto piuttosto per la giusta valorizzazione delle nostre risorse. (4-15033)

ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso:

che secondo un documento di *Amnesty International*, sarebbero state compiute violazioni dei diritti umani da parte delle autorità del Marocco ai danni di cittadini di quel paese imputati di reati di opinione;

che le persone in questione non avrebbero commesso atti di violenza e sarebbero state arrestate senza mandato di cattura ed incarcerate;

che vi sarebbero testimonianze di torture nei confronti di detenuti per motivi politici e di violazione del diritto di questi di avere contatti con i familiari e gli avvocati;

che sarebbe divenuto frequente il ricorso alla pratica delle « sparizioni » e della carcerazione per motivi politici —

se i fatti corrispondano a verità e in caso positivo quali passi il Governo italiano intenda intraprendere presso il Governo del Marocco, a favore dei detenuti politici e per un maggiore rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini.

(4-15034)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

su alcuni quotidiani del 16 giugno 1982 è apparsa la notizia del singolare quanto raccapricciante episodio che ha visto protagonista l'aiuto cappellano dell'ospedale « Renzetti » di Lanciano, il quale tra lo stupore generale del personale medico del reparto di ostetricia e ginecologia, voleva benedire i feti durante le interruzioni di gravidanza;

in un primo tempo sarebbe stata concessa l'autorizzazione da parte del perso-

nale in servizio nel reparto, con la convinzione che il sacerdote volesse « benedire » i feti ad interruzione di gravidanza avvenuta, ma quando il sacerdote palestinese l'intenzione di mandare la benedizione attraverso l'utero, chiedendo alla caposala di procurargli una « siringa senza ago », un catetere ed altre attrezzature di varia natura, veniva immediatamente allontanato —:

se non ritenga leggero ed in ogni caso dannoso per la salute psichica delle donne che avevano deciso di interrompere la gravidanza, il comportamento della struttura ospedaliera di Lanciano, che per mantenere un atteggiamento di « rispetto » nei confronti del religioso, avrebbe imposto, anche nel sol caso della benedizione dei feti ad interruzione avvenuta, alle donne ricoverate di sottoporsi ai medievali « sistemi esorcistici » (e non si potrebbero chiamare in altro modo!) dell'aiuto cappellano, mettendo a repentaglio in nome del rispetto delle convinzioni del religioso la salute psichica delle donne;

se non ritenga gravi i fatti avvenuti nel reparto ostetricia dell'ospedale di Lanciano, per quanto mettono in evidenza degli atteggiamenti generalmente di dura opposizione, che spesso degenera, come in questa vicenda, ai limiti dell'illecito, assunti dalle autorità ecclesiastiche nei confronti della legge n. 194;

se e quali siano le iniziative assunte dal ministro e dagli organismi competenti per far sì che nelle strutture pubbliche in cui vengono effettuate le interruzioni di gravidanza e la prevenzione attraverso lo sviluppo dei metodi contraccettivi, siano garantiti i più elementari diritti di cui attraverso l'applicazione della legge n. 194 dovrebbero godere le donne, primo fra tutti il rispetto della loro dignità;

a quale punto è l'applicazione della legge n. 194, a quattro anni dalla sua approvazione in Parlamento, e soprattutto ad un anno dalla consultazione referendaria che ha visto il paese esprimersi a favore di una legge giusta che tutela le donne.

(4-15035)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BOZZI, BASLINI E STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere - in relazione all'uccisione a Roma di due membri dell'OLP e precisamente dello studente giornalista di origine libanese Nazih Mattar e del vice direttore dell'ufficio romano dell'Organizzazione palestinese Kamal Hussein, avvenuta a poche ore di distanza l'una dall'altra - quali sono gli elementi in possesso del Governo per fare piena luce sul duplice assassinio e se e quali iniziative sono state prese o si intendano prendere affinché il nostro paese e Roma in particolare non diventino teatro di inquietanti episodi di terrorismo internazionale. (3-06373)

BATTAGLIA, DEL PENNINO E DUTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze degli attentati che hanno determinato gli orribili assassinii a Roma di un dirigente dell'OLP e di un giornalista libanese; e per sapere quali elementi sono emersi dalle prime indagini e cosa pensa di fare il Governo per stroncare l'attività terroristica che colpisce cittadini stranieri ospiti del nostro paese. (3-06374)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere quale ritenga essere la condizione di sicurezza dell'aerovia attraverso la quale si svolge il traffico tra Cagliari e Roma e a quali cause specifiche è stato dovuto il recente ritorno a Roma, via Alghero-Bastia-Toscana, di un aereo in volo fra Roma e Cagliari e che il pilota ha ritenuto di decidere per la presenza di aerei militari sulla rotta. (5-06375)

CRUCIANELLI, CAFIERO, GIANNI E MILANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che il direttore di *Nuova Polizia* dottor Franco Fedeli ha reso nota alla magistratura la documentazione relativa ad un nuovo grave episodio di violenza contro un cittadino fermato per reati comuni presso il 3° distretto della polizia di Stato di Mestre;

che tale denuncia sopraggiunge a soli pochi giorni di distanza dall'incriminazione di cinque agenti della polizia di Stato da parte della procura della Repubblica di Padova per violenze e maltrattamenti a carico di Cesare Di Lenardo, arrestato per il sequestro Dozier;

che l'assoluta estraneità del malcapitato protagonista dell'episodio di Mestre da qualsiasi attività eversiva rende inapplicabile al caso la pur debolissima scusante secondo cui i maltrattamenti contro gli arrestati sarebbero conseguenza della esasperazione degli agenti per le continue minacce e aggressioni terroristiche -:

1) quali indagini siano state disposte dal Ministro in via amministrativa;

2) quale giudizio esprima il Ministro su un episodio che non può non evidenziare l'abitudine a metodi inaccettabili per la polizia di un paese democratico;

3) se, in occasione di precedenti segnalazioni di gravi episodi, il Ministro - oltre a difendere il « buon nome » delle forze dell'ordine da calunnie - si sia preoccupato di colpire con adeguata fermezza quanti, all'interno delle stesse forze dell'ordine, ne offendono davvero l'onore e la credibilità con atti e comportamenti illegali e indegni. (3-06376)

PAZZAGLIA, RAUTI, CARADONNA, MICELI, FRANCHI, BAGHINO, TREMAGLIA, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E RALLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali elementi il Governo abbia in ordine agli assassini di due palestinesi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

a Roma e quali iniziative intenda assumere per garantire che l'Italia non diventi il luogo di rifugio e di azione di rappresentanti di organizzazioni terroristiche straniere e di criminali di questi e di loro nemici. (3-06377)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni per le quali, dopo un anno di assicurazioni governative ufficiali che lo zuccherificio di Classe di Ravenna, appartenente al gruppo industriale Maraldi in gestione commissariale, avrebbe continuato la propria attività, si è inopinatamente giunti alla sua chiusura.

E ciò:

contro l'unanime parere delle forze politiche, amministrative e sociali di Ravenna;

malgrado gli studi dei sindacati e del consiglio di fabbrica sulla economicità della gestione;

nonostante la manifestata e ripetuta determinazione di un gruppo finanziario arabo di rilevare l'intero gruppo industriale Maraldi;

malgrado la disponibilità dei produttori bieticoli romagnoli consorziati di rilevare lo zuccherificio in questione o, quantomeno, di assumerne la gestione.

Tutto ciò premesso, l'interrogante è del parere che la decisione sopra riferita vada urgentemente riconsiderata, sia per ridare credibilità alle pubbliche istituzioni che per trovare soluzioni più motivate che non danneggino l'economia della zona.

(3-06378)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle finanze e del tesoro per sapere, — di fronte alla gravità della situazione economica e finanziaria, considerate le scelte generali di comportamento fin qui seguite, rispetto all'intento di risanare per recuperare produttività, e le conseguenze sociali negative; considerato, altresì, l'acuirsi delle tensioni tra le forze sociali e la mancata soluzione dei problemi dei costi di produzione — quali diversi ed unitari orientamenti il Governo intenda perseguire, sulla base di dati certi e di previsioni attendibili, per una politica di necessario rigore, equità e giustizia sociale.

(2-01886) « LABRIOLA, FORTE FRANCESCO, SEPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SUSI, CICCHITTO, CONTE CARMELO, DI VAGNO, TOCCO, BORGOGGIO, FIANDROTTI, PRINCIPE, REINA, BABBINI, MANCA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per fronteggiare e risolvere la crisi economica in cui si trova il nostro paese malgrado gli impegni programmaticamente assunti davanti al Parlamento e le reiterate assicurazioni date nelle più varie occasioni.

Tutti constatano che dal momento dell'investitura parlamentare del Governo Spadolini si sono registrati persistenti alti tassi di inflazione, aumento della disoccupazione, preoccupante dilatazione del numero di lavoratori in cassa integrazione, l'acuirsi di gravi disagi e di tensioni so-

ciali, la incontrollata dilatazione della spesa corrente non fronteggiata in alcun modo nella sua evidente degenerazione, l'aumento senza precedenti del debito pubblico e dei conseguenti oneri per interessi che da soli in meno di un decennio lo raddoppiano, il continuo ricorso alle sole manovre degli aggravii fiscali e dell'alto costo del denaro che confermano i limiti dell'azione di politica economica la quale condanna se stessa ad esaltare la recessione nel tentativo di raffreddare l'inflazione, l'estenuante, quanto fallimentare risultato dei tentativi di coinvolgimento delle « parti sociali » che dalla mancanza di decisioni governative sono stimolate ad una violenta ripresa della conflittualità rispondendo ad interessi particolari di forze politiche strumentalizzatrici, ma certamente contrari alle necessità del mondo del lavoro, il virulento manifestarsi di manifestazioni incontrollate, quanto pericolose, di degenerazione affaristico-bancaria dovuta a commistioni con il mondo politico ed al vuoto di indirizzo e di vigilanza rappresentato dal Governo, l'aggravarsi della crisi di efficienza e di produttività della pubblica amministrazione e, in genere, dei pubblici servizi con pesanti riflessi negativi sull'intero sistema economico.

Risulta evidente quindi che l'emergenza economica può essere fronteggiata anzitutto attraverso una rigorosa revisione della spesa pubblica corrente ed una parallela qualificazione produttivistica per investimenti con completo e rapido smantellamento delle strutture parassitarie e clientelari che il sistema ha prodotto negli ultimi anni dilatando i centri di spesa e di potere, mentre, in parallelo, il mondo del lavoro non è stato posto in condizioni di esprimere la sua vitalità concorrendo alla ripresa attraverso strutture di corresponsabilizzazione individuale e di partecipazione ai risultati economici che lo facciano protagonista di una programmazione concertata.

Gli interpellanti si attendono di conoscere nel dettaglio quali siano i provvedimenti urgenti che il Governo intende at-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

tuare e secondo quali scelte di politica sociale ed economica intenda concretamente ed immediatamente procedere.

(2-01887) « VALENSISE, ALMIRANTE, MENNITI, SANTAGATI, RUBINACCI, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO,

FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, MICELI, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

MOZIONE

La Camera,

premessò:

che il Governo presieduto dal senatore Spadolini aveva assunto avanti al Parlamento, all'atto della sua costituzione, il solenne impegno di fronteggiare, tra l'altro, l'emergenza economica attraverso la lotta alla inflazione e alla disoccupazione da realizzarsi con adeguata manovra della spesa pubblica a parallelo coinvolgimento delle forze del lavoro e della produzione in un disegno generale rigoroso e carente;

che i mesi trascorsi dall'investitura parlamentare del Governo Spadolini hanno fatto registrare:

un persistente alto tasso di inflazione e l'aumento della disoccupazione insieme alla preoccupante dilatazione del numero di lavoratori in cassa integrazione, con l'acuirsi di gravi disagi umani e di tensioni sociali che dal Mezzogiorno, sempre più penalizzato, specie in taluni grandi aree metropolitane e nelle regioni della Calabria, della Basilicata e della Sardegna si espandono anche nelle zone del centro-nord;

la controllata dilatazione della spesa pubblica corrente non fronteggiata in alcun modo nella sua evidente degenerazione;

l'aumento senza precedenti del debito pubblico e dei conseguenti oneri per interessi che da soli in meno di un decennio lo raddoppiano;

il continuo ricorso alle sole manovre degli aggravii fiscali e dell'alto costo del denaro che confermano i limiti della azione di politica economica che condanna se stessa ad esaltare la recessione nel tentativo di raffreddare l'inflazione;

il permanere del differenziale di inflazione a carico del nostro sistema economico rispetto ad altri sistemi, non af-

frontato in termini di competitività produttivistica di tutti i fattori, ma solo illusoriamente attraverso colpi di mano di svalutazione della lira verso l'esterno, destinati a ritornare all'interno come inflazione importata con il maggior costo delle materie prime;

l'estenuante, quanto fallimentare andamento dei tentativi di coinvolgimento delle « parti sociali » che dalla mancanza di decisioni governative sono state stimolate ad una violenta ripresa della conflittualità rispondente ad interessi particolari di forze politiche strumentalizzatrici, ma certamente contraria alle necessità del mondo del lavoro;

il virulento manifestarsi di situazioni incontrollate, quanto pericolose, di degenerazione affaristico-bancaria o riferibili a commistioni con il mondo politico di potere ed al vuoto di indirizzo e di vigilanza rappresentato dal Governo;

l'aggravarsi della crisi di efficienza e di produttività della pubblica amministrazione e, in genere, dei pubblici servizi con pesanti riflessi negativi sull'intero sistema economico;

constatato che alla base della carenza di una politica economica da parte del Governo sta la coesistenza nella compagine governativa di tre differenti e contraddittori indirizzi rappresentati dai titolari di ministeri economici, il che impedisce una condotta unitaria, premessa indispensabile per avviare a soluzione i problemi dell'emergenza economica; che in queste condizioni il Governo non ha neppure tentato un qualsiasi abbozzo di programmazione delle priorità e dell'impiego delle risorse, come confermato dall'abbandono del pur modesto « piano a medio termine » del Ministro del bilancio;

ritiene:

che l'emergenza economica possa essere fronteggiata anzitutto attraverso una rigorosa revisione della spesa pubblica corrente ed una parallela qualificazione pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1982

duttivistica della spesa pubblica per investimenti;

che tali indirizzi presuppongano una completa e rapida considerazione delle strutture parassitarie e clientelari che il sistema ha prodotto negli ultimi anni dilatando i centri di spesa la cui funzione di coinvolgimento dei cittadini è completamente mancata;

che, accanto alla urgente bonifica delle pubbliche strutture, debba essere varato un quadro pluriennale di riferimento per tutti gli operatori economici pubblici e privati, articolato per settori, nei quali i soggetti economici pubblici siano guida allo sviluppo e non strumenti al servizio di interessi pubblici particolari a spese della collettività e delle sue risorse;

che, in parallelo, il mondo del lavoro debba essere posto in condizioni di esprimere la sua vitalità concorrendo alla ripresa attraverso strutture di corresponsabilizzazione individuale e di partecipazione ai risultati economici che lo facciano protagonista di una programmazione concertata;

che solo attraverso tali indirizzi la società nazionale possa essere posta in condizioni di determinare una generale ripresa produttiva a livelli tecnologici ed organizzativi più elevati, nel cui ambito possono trovare soluzione i drammatici problemi del Mezzogiorno e dei giovani privi di occupazione e di avvenire;

impegna il Governo

ad adottare tutte le misure necessarie per realizzare i presupposti su indicati nonché i provvedimenti proposti nella premessa della presente mozione.

(1-00206) « VALENSISE, ALMIRANTE, MENNITTI, SANTAGATI, RUBINACCI, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA ».